CRONACA CITTADINA

NELLE CASE CON L'IMPIANTO CENTRALE DI TERMOSIFONI

Per scaldare un alloggio 250 lire al metro cubo

Nei prossimi giorni si discuterà presso la Pretura una causa che interessa direttamente migliaia di cittadini: praticamente tutti quelli che si servono, nelle case di abitazione, di un impianto centrale per il riscaldamento. Una società torinese specializzata nella conduzione in appalto degli impianti di termosifoni ha citato in giudizio un inquilino che, secondo quanto si afferma, si sarebbe rifiutato di pagare il canone mensile stabilito dalla società per il riscaldamento.

Negli stabili dove esiste un impianto centrale e quando la maggioranza degli inquilini acconsente a servirsi del termosifone si crea un obbligo anche per gli eventuali dissidenti; così com'è sancito per il proprietario di casa l'obbligo di ripristinare gli impianti di riscaldamento eventualmente danneggiati dalla guerra.

L'obbligo dell'inquilino, si afferma, permane anche se costui, rifiutandosi di pagare il canone mensile, chiude o stacca i termosifoni. Si considera infatti che essendo a contatto con alloggi riscaldati beneficia indirettamente del calore radiato dalle pareti degli alloggi vicini tanto da godere di un aumento di temperatura ambiente che in genere oscilla dai 6 ai 7 gradi.

Un tempo, in base alle norme in vigore durante il periodo corporativo, era concessa al titolare dell'alloggio la facoltà di pagare il 30 per cento del canone quando dimostrava di non servirsi dell'alloggio per l'intera stagione invernale. Queste norme però ora sono state abrogate e solo in via di accomodamento in alcuni casi si concorda che l'inquilino, il quale non si serve dei termosifoni, paghi il 30 per cento; diversamente sarebbe tenuto a corrispondere l'intero canone.

Il problema, che si ripresenta tutti gli anni all'epoca della stipulazione dei contratti di riscaldamento, è reso più acuto dall'aumento dei canoni rispetto alla stagione precedente.

Il costo del riscaldamento con impianti a carbone per metro cubo di alloggio, oggi varia da 190 a 300 lire con un aumento di circa il 40 per cento rispetto allo scorso anno. La media oscilla sulle 250 lire.

Nel caso di impianti funzionanti a nafta il prezzo è sensibilmente inferiore. Questo sistema è però ancora poco diffuso: circa il 7-8 per cento delle abitazioni.

In quest'ultima settimana le richieste di combustibile da parte di privati sono sensibilmente aumentate. Agli scali merci di Porta Susa e del Vallino arrivano regolarmente da 150 a 200 vagoni di carbone al giorno. Questo ritmo, che dura praticamente da una settimana, è appena sufficiente a soddisfare le richieste dei consumatori.

Convogli di carbone sullo scarico allo scalo di Porta Susa

Eccezionale primato di fedeltà laboriosa

Settant'anni nella stessa casa

Lucia Setto ha ottantasei anni: una vivacità sorprendente e memoria invidiabile — Un altro esempio registrato a Garessio

Un primato non facilmente superabile, è stato stabilito dalla signorina Lucia Setto, residente a Cherasco: 70 anni di servizio presso la stessa famiglia. Spesso si è parlato del commovente attaccamento di domestiche che hanno trascorso la loro intera esistenza alle dipendenze di una sola famiglia. Tra le più benemerite ricordiamo la monregalese Maria Bertolino con 65 anni di servizio; Teresa Capodieci con 56 anni; Margherita Chiale da Pinerolo con 64 anni.

Ma il caso della Setto, che conta 86 anni, ha superato — a quanto risulta — ogni precedente.

La signorina Lucia è nata a Poncalieri nel 1865 e vi rimase fino all'età di 16 anni. Si trasferì quindi con la famiglia a Torino nel 1881 ed in quell'anno venne assunta come domestica in casa Ponso di S. Martino, in via Mazzini 55. Dal lontano settembre 1881 sono trascorsi 70 anni. La Setto non abbandonò mai la «sua» famiglia, anzi, la seguì in tutte le vicissitudini: si trasferì a Novi Ligure, poi a Genova e infine, con la guerra, a Cherasco in via Vittorio Emanuele II.

La Setto, malgrado i suoi 86 anni, è di una vivacità sorprendente e di una memoria invidiabile. Instancabile nei lavori domestici, serve ancora oggi a tavola i suoi «padroni» cucinando lei stessa le vivande. La veterana domestica mostra con senso di geloso compiacimento, una medaglia d'oro con l'effige della Consolata che le fu donata dal fratello della signora, in occasione del cinquantesimo anno di servizio, ed insieme un fascio di telegrammi augurali. «Questa — dice commossa la Setto — sono le cose mie alle quali più di ogni altra tengo e il bene più ambito e l'affetto dei miei padroni: per loro, da decine e decine d'anni, sono diventata una di famiglia e in questa casa finirò i miei giorni, ricompensata con affetto del mio lavoro».

La signorina Lucia Setto

Un altro esempio di fedeltà operosa è quello che ci viene segnalato da Garessio. Si tratta di Maria Rosa Robaldo, che tutti chiamano Giuseppina. Nata a Garessio nel 1878, da 55 anni presta la sua opera di domestica presso la famiglia del torinese prof. Emilio Prato.

Un colpo di «flobert» al compagno di giochi

Ieri sera verso le 20 veniva ricoverato all'ospedale Molinette lo scolaro Parido Pagliani di 11 anni abitante in via Volante 53. Il fanciullo era stato ferito poco prima nella sua abitazione, da un pallino di fucile «flobert». Il colpo era stato involontariamente esploso, in sua direzione, da un compagno di giochi di 8 anni. All'ospedale, dove il ragazzo veniva subito trasportato, i sanitari provvedevano all'estrazione del piccolo proiettile che si era conficcato nella guancia destra. Il Pagliani ne avrà per 8 giorni salvo complicazioni.

Echi di cronaca

F.A.R.T. [illegible] via dei Mille 20, [illegible] «Fart-Fart», [illegible]

TAPPEZZERIE IN CARTA [illegible]

TESSUTI autunnali novità [illegible] via Carlo Alberto 44.

CHIROMANTE [illegible] Ore 10-12, 15-19 v. S. Donato 60.

Sulla strada di Settimo un'automobile si rovescia sui viaggiatori

Una ragazza senza patente provoca una grave disgrazia

La temeraria guidatrice aveva ottenuto di pilotare la macchina del compiacente amico - Entrambi feriti: la donna pretende ancora l'indennizzo dei danni

Un curioso caso di incidente stradale è stato portato stamane all'esame della nostra Magistratura. Un ricco commerciante è stato infatti citato, davanti al Tribunale civile, da un impiegato il quale chiede il risarcimento dei danni per una disgrazia accaduta alla propria figlia, sei mesi fa, sulla strada Torino-Settimo.

La giovane — Mafalda Verleri di anni 19 — nel maggio scorso, si era inscritta ad una scuola di guida automobilistica all'insaputa del padre. Al momento di pagare la quota si era però trovata senza i denari sufficienti e aveva dovuto rinunciare all'esame necessario per la patente.

La ragazza però non aveva rinunciato al suo sogno di sedersi al volante di un'automobile. Una sera quindi, all'uscita di una sala da ballo, aveva accolto volentieri l'invito di un giovanotto proprietario di una vettura 1100. Dopo una passeggiata in collina, i due fissarono un appuntamento per il giorno seguente. Nel pomeriggio stabilito, si rividero in corso Giulio Cesare angolo corso Novara. Decisero di recarsi insieme fino a Chivasso.

La Verleri seppe convincere, con ogni sorta di blandizie, il suo compagno, perchè le lasciasse guidare la macchina. Percorso molto disordinatamente circa un chilometro poi, presa un poco di confidenza col motore, ingranò la terza marcia e spinse la vettura a tutta velocità. Parse purtroppo il controllo e andò a finire contro un paracarro. La vettura si capovolse e i due passeggeri riportarono diverse ferite; più gravi quelle del giovanotto.

Ora, a sei mesi di distanza dalla sciagura, il padre della Verleri ha iniziato la causa civile nei confronti del padre del giovanotto anch'egli in minore età. Richiede il risarcimento dei danni subiti da Mafalda Verleri che rimase in ospedale per circa 20 giorni. Il commerciante, citato in Tribunale, si è opposto alla domanda affermando che il danno maggiore è stato subito da lui essendo risultata inservibile l'automobile 1100 e avendo richiesto le ferite, riportate dal figlio, una degenza di ben 60 giorni, con diminuzione permanente della acutezza visiva.

UNA STRANA VENDETTA PER GELOSIA

Evita il suicidio ed accusa il marito

Per esser certa di una punizione esemplare denunzia l'uomo per detenzione di armi da guerra - Processata per calunnia

La gelosia ha spinto la signora Marcella Soriani a denunciare il marito di un reato inesistente e finirà quindi, fra qualche settimana, davanti al Tribunale penale, per rispondere di calunnia.

Il fatto avvenne a Rivoli nel giugno scorso. La donna, che credeva di essere tradita dal coniuge ed era certa di non poter più riconquistare l'amore perduto, aveva deciso di prendere un severo provvedimento. In un primo tempo aveva riflettuto sulla possibilità di un suicidio. Avrebbe lasciato, in questo caso, una lettera in cui affermava di essere stata istigata a sopprimersi. Immaginò però che i giudici potessero anche non credere al suo ultimo scritto ed allora pensò di rimanere in vita per poter accusare il marito di altri più gravi reati.

Scartata la prima ipotesi, vagliò l'idea di rivolgersi ad una agenzia di investigazione per raccogliere le prove del tradimento del marito e quindi farlo sorprendere dalla polizia in compagnia della rivale. Anche a questo punto fu colta dai dubbi. Una condanna per adulterio era infatti troppo mite per il suo desiderio di vendetta. Prese quindi un'ultima decisione. Per sua sventura non ebbe più il tempo di ripensarci su e così si diresse alla caserma dei carabinieri dove denunciò il marito per detenzione abusiva di armi da guerra. Affermò con molti particolari e precise indicazioni che in un cascinale solitario aveva nascosto un vero arsenale.

In seguito a richiesta della Soriani e data la delicatezza del caso, quale si prospettava in quel momento, i carabinieri si recarono prima alla cascina e poi al domicilio del presunto detentore di armi. Le ricerche si protrassero a lungo, ma non diedero risultato alcuno. L'uomo conservava come ricordo bellico soltanto sette pallottole di rivoltella inservibili. In seguito a tale perquisizione i carabinieri stesero il regolare rapporto e la vicenda si concluse con un procedimento giudiziario a carico della Soriani. Dell'istruttoria si occupa ora il Sostituto procuratore della Repubblica dott. Lombardi.

Altra aggressione compiuta per vendetta

Poco dopo le 23 di ieri, un uomo veniva portato all'Astanteria Martini: Giuseppe Torriani, di 22 anni, abitante in corso Giulio Cesare 171 bis. Il giovane era ancora esanime e presentava una larga ferita al capo, da cui era uscito copiosamente il sangue a ricoprire il volto e gli abiti. Egli ieri sera, si era trattenuto qualche tempo in una osteria di via Feletto 25; qui aveva attaccato discorso con un avventore, a lui sconosciuto e del quale anche il proprietario del locale e gli altri clienti ignoravano l'identità. Per motivi futili, la discussione era degenerata presto in un diverbio: l'altro aveva però troncato ogni cosa uscendo in fretta dall'osteria. Ma tutto non era finito: quando il Torriani a sua volta uscì e si incamminò verso casa, se lo vide dinuovo sbucare davanti.

L'uomo brandiva una sbarra di ferro: prima che il giovane potesse accennare a difendersi, gli vibrò un formidabile fendente al capo, stendendolo al suolo, e si diede poi alla fuga.

UN INDUSTRIALE VITTIMA DELL'AMORE

Perde la moglie per un giro di ballo

Gli isterismi della giovane amica svelano la sua avventura Pratica di separazione legale come epilogo di un putiferio

L'ex ballerina Viannella Cargesi, di 26 anni, è stata fermata ieri sera da agenti del commissariato di Castello mentre sferrava calci alla porta dell'appartamento dell'industriale Arnaldo Soresini, di 46 anni, domiciliato al terzo piano di una casa signorile di piazza Cavour. Due ore dopo, la Cargesi era portata in Questura e consegnata alla Squadra del Buon Costume per il rimpatrio al paese d'origine con foglio di via obbligatorio. Ed ecco i motivi del suo «fermo».

Tempo addietro la ragazza aveva conosciuto il Soresini in un locale notturno. Era il periodo delle ferie e la moglie dell'industriale si trovava in villeggiatura a Courmayeur. Il Soresini, rimasto solo, era appunto in cerca di compagnia per trascorrere gaiamente la serata. E poichè il suo appartamento era a completa disposizione dopo un giro di ballo egli cedette alla tentazione di condurvi la ragazza. La stessa cosa accadde la sera successiva ed i convegni divennero una consuetudine per tutto il periodo di assenza della moglie. Una sera, tuttavia, il Soresini dovette avvertire l'amica di non farsi più vedere: sua moglie sarebbe tornata a giorni e quindi la relazione doveva finire. Ma il pover'uomo non sapeva in quale ginepraio si era cacciato.

La Cargesi aveva scoperto di essersi innamorata perdutamente dell'industriale, e due sere dopo non potendo resistere all'abbandono, ritornò a bussare alla porta. Invece del Soresini, assente per affari, venne ad aprirle la moglie. Ci fu una spiegazione burrascosa in seguito alla quale la signora tornò dalla madre ed iniziò le pratiche per la separazione legale. L'industriale rimase definitivamente solo e la Cargesi, forse per consolarlo, tornò più volte nottetempo alla carica. Ieri sera il Soresini le chiuse la porta in faccia. Ma l'ex ballerina, in preda ad una crisi di isterismo, continuò a scalciare sull'uscio piangendo e minacciando. Alla fine si rese necessario l'intervento degli agenti che fermavano l'ex ballerina e, a conclusione dell'avventura, la rimandavano al suo paese.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 13,8; minima 2, media 4. Ore 8 di stamane: umidità 96 %. Pressione 745,4. — PREVISIONI: annuvolamenti irregolari - sparsi; venti deboli o moderati in prevalenza settentrionali. Temperatura media stazionaria.

SPETTACOLI

La goletta 1168

(Il Comandante Johnny, H. Hathaway)

Durante l'ultima guerra, allo scopo di aumentare la velocità delle torpediniere, un ingegnere pensa di sostituire i motori Diesel con motori a vapore che hanno la proprietà di trasformare direttamente l'acqua del mare in acqua distillata, dando così alle navi un raggio d'azione infinito. La goletta 1168 viene scelta per il primo esperimento ed è affidata al ten. John Harkness che è in Marina soltanto da tre mesi. Quando egli assume il comando, s'accorge con terrore che tutti i suoi ufficiali sono dei «piselli» che non conoscono il mare. Il meccanico, per esempio, è uno specialista di motori Diesel, il quale non capisce niente di motori a vapore. Quindi il film — che è in massima parte sostenuto dall'arte finissima del simpatico Gary Cooper — piglia e mantiene una piega allegra e misuratamente comica, narrando le varie disavventure che durante le prove subiscono Harkness e i suoi uomini nelle situazioni più inverosimili. Tutti ridono della goletta che spesso si vede ritornare rimorchiata alla base; e il comandante e l'equipaggio, che col tempo hanno messo amore a quella caffettiera, masticano amaro. Il giorno degli esperimenti ufficiali, con una commissione a bordo della 1168, ne succedono di tutti i colori, e un po' di Ridolini fa capolino. Parrebbe il disastro, e il comandante s'aspetta i fulmini della commissione. Avrà invece un encomio: l'esperimento è fallito, ma la goletta ha fatto più del suo dovere. Coi vecchi motori Diesel, e con l'equipaggio immutato, essa riprenderà il suo posto nella grande battaglia del Pacifico. E' un film piacevole, cordiale.

l. p.

Uno scrittore francese nel salone de «La Stampa»

Domani sera mercoledì, alle ore 21, nel salone de «La Stampa», ad iniziativa della Sezione di Torino del Club Alpino, il noto alpinista e scrittore francese Saint Loup terrà un'interessante conferenza sul tema «Alpinisme et Andinisme: deux techniques, deux conceptions de la vie». L'ingresso è libero.

Giovedì sera, nel salone della Camera di Commercio in via Cavour 8, per invito del CAI e dell'Associaz. Pro Piemonte, l'ing. Alfredo Pariani parlerà sul progetto della strada delle Alpi occidentali.

Sospesi gli spettacoli al Teatro Alfieri

La rivista folkloristica «La tierra de España» che ieri sera doveva andare in scena all'Alfieri non avrà più luogo, perchè all'ultimo momento non è stato concesso il visto dell'entrata in Italia. Al Salone de «La Stampa» verranno rimborsati i biglietti già venduti.

STAGIONE LIRICA. — Questa sera al Teatro Nuovo alle ore 20,45 prima rappresentazione di «Aida». Interpreti principali: Pili Mariorelli (Aida), Dora Minarchi (Amneris), Roberto Turrini (Radames). Maestro concertatore e direttore d'orchestra E. Gavazzeni.

PASSATEMPI

CAMBIO DI LETTERA

1. Non è più; 2. Bravo; 3. Detto; 4. E' questo assai — 5. Friano, arguzia; 6. Lo sono, se studiati

Soluzione del giuoco precedente
Le due diagonali: 1. Canta; 2. Circa; 3. Circo; 4. Cisco; 5. Canto. Sulle diagonali: Circo; Circa.

Riduzioni E.N.A.L. — Corso, Augustus, Ambrosio, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano; Teatro Alfieri.

IL SILVANA DANES invita tutti i dipendenti bancari ai trattenimenti che avranno luogo nei locali dell'Ass. Arma Cavalleria, v. G. Verdi 5, nelle serate di giovedì 18 e sabato 20. Ricchi premi alle dame intervenute. Quintetto Silvano.

Un accordo per le richieste dei professori

Finito lo sciopero nell'Università

Stamane dovevano iniziare le lezioni nelle scuole medie, ma parecchi insegnanti erano ancora impegnati negli esami di maturità

La vertenza riguardante i professori universitari si è conclusa ieri col raggiungimento di un accordo in seguito al quale lo sciopero è terminato. Come è noto i professori di ruolo avevano deciso fin dall'inizio della stagione autunnale di astenersi dagli esami per ottenere l'accoglimento delle loro richieste economiche riguardanti le indennità di esame ed accademica e il compenso per il lavoro straordinario. Quindi tutto ritorna normale pur permanendo alcune conseguenze dello sciopero. Infatti gli esami che erano stati fissati, tanto per il primo che per il secondo appello, oggi e i giorni seguenti si svolgeranno regolarmente come indicato all'albo. Invece per gli esami che dovevano aver luogo durante il periodo precedente al giorno 15 (e in certe facoltà sono quasi tutti) gli studenti dovranno controllare all'albo le nuove date che saranno stabilite.

Oggi dovevano aprirsi ufficialmente le scuole medie. In nessun istituto però è stato possibile iniziare l'orario normale perchè la maggior parte dei professori era ancora impegnata negli esami di maturità; per lo stesso motivo non tutte le aule erano libere. Questa situazione si protrarrà ancora per qualche giorno anche perchè non sono ancora stati nominati tutti i professori supplenti. In attesa di poter svolgere in pieno l'orario regolare, le singole scuole hanno disposto turni di lezioni per le diverse classi.

Arrestato dai carabinieri per oltraggio e resistenza

I carabinieri della squadra investigativa hanno ieri arrestato il 35enne Felice Bellotti fu Pietro da Comacchio. I militi hanno agito su mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria contro il Bellotti per i reati di oltraggio, resistenza e rifiuto di generalità nonchè per il concorso nel reato di lesioni personali aggravate ai danni d'un carabiniere.

Tratto in arresto per insulti alla Celere

Alle ore 22,10 di ieri, il telefono della «Celere» pronto intervento suonava. Il sottufficiale di servizio, che riceveva la comunicazione, udiva provenire dall'altra parte del filo volgarissimi insulti. Naturalmente colui che telefonava manteneva l'incognito, ma attraverso un rapido controllo effettuato per mezzo della S.T.I.P.E.L., la polizia poteva accertare che la comunicazione era partita dal numero di una Società di via Biradella.

Una «jeep» della «Celere» si recava sul posto. Nello stabilimento prestavano servizio alcuni operai. Uno di essi dichiarò di essere autore della telefonata. Si tratta di tale Gino Rinaldini. Egli ha cercato di scusarsi affermando di aver voluto soltanto giocare uno scherzo sia pure di pessimo genere, alla polizia. La burla gli costerà piuttosto cara. Il Rinaldini è stato, infatti, denunciato all'autorità giudiziaria in stato di arresto.

ORONINFIA. — Giorgio Gabutti di Pietro di anni 10 abitante in via Bava 14 non ha nulla da vedere con Giorgio Gabutti di anni 14 fuggito da casa.

Donna avvelenata

Per avvelenamento da chinino è stata ricoverata all'Astanteria Martini la 28enne Luigina Aroglio, domiciliata in via Giachino 54. Non è stato accertato il motivo per cui la donna ha ingerito le pastiglie velenose. Le sue condizioni non sono gravi.

La sera del 15 ottobre moriva improvvisamente a 51 anni dopo una vita di lavoro di onestà e di bene interamente dedicata ai suoi cari il

DR. ING.

Giovanni Battista Bongioanni

Lo piangono affranti da un dolore senza conforto la mamma Rosalia Bessoni Bongioanni, il padre dr. Pietro, la moglie Maria Teresa Laguzzi con il fratello avv. Renzo e la cognata Biella Libero, gli zii e le zie, i cugini e parenti tutti e l'affezionata segretaria Adriana Riccardi con la fedele Rosetta Girardo.

I funerali avranno luogo il giorno 17 ottobre alle ore 14,30 partendo da via Monte di Pietà 1. Non fiori ma beneficenza e la presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

La moglie silenziosa

Si era innamorato di lei quando frequentavano entrambi l'Università, ma forse «innamorato» non è la parola giusta. Forse non era tanto amore che sentiva per lei, quanto ammirazione, stima immensa, timore reverenziale. Che sono mai io, pensava umilmente, accanto a una creatura simile? Bella, intelligente, seria, studiosissima, è una ragazza d'eccezione, quel che si dice una ragazza superiore. Non mi è lecito aspirare a lei, impossibile! Se, Dio volendo, riuscissi a sposarla, dovrei stare in ginocchio ad adorarla dalla mattina alla sera. Che vita sarebbe mai?

Naturalmente, dopo che l'ebbe sposata, non stava a perdere il tempo a quel modo, ma impiegato com'era in una fabbrica di tessili di un suo zio ricco e benevolo, lavorava come un dannato per farsi una invidiabile posizione e per guadagnare un mucchio di denari. Voglio che Beatrice abbia una bella casa, pensava, pellicce, gioielli, bei vestiti, tutto quel che desidera. Ma che cosa desidera? Quel che desiderano di solito le donne, lo so, e l'ho sempre saputo. Ma lei è una creatura superiore... Se osassi domandarglielo... Ma non osava e finiva sempre con l'alzarsi di furia dopo il desinare e di correre al lavoro.

— Allora... arrivederci, Beatrice.

— Arrivederci, Michele.

— E...

— Sì?

Davanti a lei che lo guardava con quei suoi grandi occhi scuri, misteriosi, egli perdeva ogni audacia e non osava toccarla quasi avesse paura di sciuparla.

Alla fine cominciò a chiederle:

— Non ti annoi in casa, tante ore da sola?

Sperava che lei gli dicesse: — Vengo con te — o qualcosa di simile. Invece lei rispondeva:

— No, affatto...

E lo guardava, lo guardava...

Si annoia, non c'è dubbio, pensava dopo Michele, al volante della sua macchina, correndo a rompicollo, è impossibile che si contenti del cinema e del teatro serale, e poi non ha amiche, non va da sarte nè da modiste e nemmeno dal parrucchiere, visto che porta i capelli lunghi.

Ma che cosa fa in tutte quelle ore in cui rimane sola?

In quelle ore, qualche volta Beatrice piangeva. Perchè son fatta così? pensava. Perchè appena tento di esprimermi, mi sento la gola stretta da una mano di ferro e la lingua paralizzata? Era sempre stata a quel modo, fin da bambina, coi genitori, coi fratelli, coi maestri. Finchè si trattava di ripetere le lezioni, di dissertare con i compagni di poeti antichi e moderni, di prepararsi agli esami, diventava quasi una conferenziera, ma allorchè il suo cuore si gonfiava per un'emozione profonda, quando il dolore le saliva alla gola in ondate di lacrime o la tenerezza le riempiva le vene di un fuoco soave, ella non poteva più pronunciare una sola parola. La dicevano testarda, da bimba, musona, fredda. Ma nessuno sapeva quanto quel forzato mutismo fosse per lei doloroso. Ora poi... Tutti avevano creduto che si fosse sposata per simpatia, certo, ma anche per convenienza, nessuno aveva supposto che ella fosse innamorata del suo sposo e che quella sua aria trasognata e senza sorrisi nascondesse così bene il suo sentimento. E tanto meno si poteva supporre che quell'amore col passar dei mesi fosse diventato passione. Certo, in quelle lunghe ore di solitudine, ella parlava a Michele, dentro di sè, gli diceva: — Tu vuoi sapere come passo il tempo così sola? Lo passo aspettandoti, ecco tutto... Aspettandoti spasmodicamente, Michele. Una volta sei venuto a casa due ore dopo di esser uscito. Hai detto che avevi dimenticato le chiavi, io non so perchè, mi son fatta l'idea che eri tornato invece per vedermi... Dopo quella volta spero sempre che tu torni all'improvviso, e aspetto, aspetto. Tutto intorno mi sembra sospeso in quest'aspettazione, i mobili sembrano anch'essi guardarmi con aria complice e ansiosa, tutto acquista una fisionomia magica, come nei sogni, tutto sussurra: Michele, Michele, Michele... Quella volta che sei tornato, io ero al pianoforte. Ogni tanto mi ci metto, come se ciò servisse a richiamarti, come se la musica fosse una magia. Ma poi questi suoni mi fanno paura, nel terribile silenzio della casa. Gridano troppo forte il mio richiamo e temo che le domestiche se ne accorgano. Qualche volta il telefono squilla. Mi trema la mano quando sollevo il ricevitore. Una volta ho sentito la tua voce, una sola volta! E intanto il tempo si trascina... Oh, che occupazione terribile è mai quella dell'amore! Dico occupazione, perchè assorbe tutte le mie facoltà e non mi permette di far nient'altro! Ricamare? Leggere? Non posso, devo tenere a bada tutti i sentimenti che traboccano in me. Ce ne sono alcuni che mi mandano in estasi, altri che mi torturano. C'è il desiderio e il ricordo, c'è la gelosia del passato e quella del presente, c'è l'ansia di conquistare e il terrore di perdere... Ora andò ad aspettarti alla finestra... O dietro la porta? Com'è che mi porterà più fortuna? Oh, Michele, se sapessi come son presa di te!

Quando Michele rincasava, la trovava nel suo angolino, tranquilla.

— Ciao, Beatrice.

— Ciao, Michele.

— Ti sei annoiata?

— No, affatto.

Invece si annoia, pensava Michele; che aria depressa ha mai! La radio non le basta, il pianoforte, i libri nemmeno. Ci vorrebbe un figlio, ma in attesa del figlio...

Domandò impulsivamente:

— Ti piacerebbe un cagnolino?

— Oh, sì, certo.

Non era apparsa entusiasta, ma purtroppo, pensava Michele, non era mai entusiasta di nulla, Beatrice. Tuttavia a lui parve quella una buona idea e l'indomani si presentò, del tutto inaspettato, a Olimpia, la quale possedeva una volta un delizioso canino bianco.

— Ce l'hai sempre Lord?

Olimpia non era più giovane e ora appariva a Michele più che mai angolosa, con un viso indurito, nonostante un bel paio di ciglia artificiali che aveva inalberato ritornando da Parigi. Non aveva un buon carattere, Olimpia, ed era anche alquanto interessata, ma Michele si era mostrato molto generoso con lei a un certo momento, e non serbava di lei un cattivo ricordo.

— Certo che ce l'ho — ella disse inaspettata e aggressiva, dando un calcetto al canino che era accorso a far le feste a Michele. — Guarda, ti riconosce ancora!

— Non doveva aver combinato alcuni cuccioli? — chiese Michele con aria svagata, ma lei rise sardonica e sfrontata.

— Per chi sarebbe il canino? Per tua moglie? Oh, non far quella faccia. Non te la sciupo mica tua moglie, solo a nominarla. Se venisse a sapere che sei venuto qua, chissà che scena. E tu hai paura, vero? Ti conosco!

Michele s'indignò.

— Mia moglie non ha mai fatto scene! Mia moglie è una donna superiore.

— Oh superiore! Non farmi ridere!

Lunatica com'era e violenta, prese il canino e glielo scaraventò addosso. Prenditelo. Te lo vendo. Tanto sembra più affezionato a te che a me. E mi basta saper questo per non poterlo più soffrire. Brutto traditore anche lui.

E Michele tornò a casa col canino.

— Sei contenta? Si chiama Lord. Ti terrà compagnia.

A capo chino lei balbettò perplessa:

— Ma chi... Ma dove!...

— Oh, l'ho avuto da un amico.

Ora s'annoierà meno, pensava Michele, avrà uno scopo per uscire, passeggiare nei viali, fare un po' di moto... E sarà più di buonumore.

Ma invece accadde proprio il contrario. Beatrice appariva più che mai triste e depressa. E' che non mi ama, pensava ora Michele, è che non mi ha amato mai... E forse amerà un altro... Ne fu quasi sicuro il giorno in cui la vide leggere una lettera di nascosto. In quel momento la sua timidezza lo lasciò, egli piombò addosso alla moglie, senza più paura di sciuparla.

— Voglio sapere chi ti scrive.

La lotta fu breve, lei già si scioglieva in lacrime.

— E' una lettera anonima...

Egli non ebbe da faticar molto per rievitare, in quelle poche righe velenose, la scrittura di Olimpia. «Non vi domandate signora a chi apparteneva il cane che portate a spasso? Non sapete dove vostro marito l'ha preso? Nessuno vi ha detto che apparteneva a una sua bellissima amante che ancora adesso, se volesse, potrebbe avere su di lui il dominio che voi, povera sciocca, non sapete certo esercitare?».

Le parole furenti che balbettava Michele non erano corrette, eppure Beatrice non ne parve offuscata. Come se d'un tratto la diga che le suggellava ogni sfogo si fosse rotta in lei ora diceva tutto quello che sentiva e chiedeva e minacciava e pregava e piangeva.

Una scena, pensava Michele stupefatto ed esultante, una vera autentica scena di gelosia, una scena d'amore...

Quanto chiasso, sembrò pensare Lord, facendo capolino di sotto al sofà, ma non osò venir fuori, unirsi a quella felicità. Era un vecchietto camuffato da giovane, lui, non aspirava più che alla pace, sentiva che non avrebbe avuto gran parte in quella festa e si ritirò rassegnato nel suo rifugio.

Carola Prosperi

Danielle Darrieux è giunta a Parigi per girare un nuovo film con Jean Gabin, e la sua messa in scena è del suo ex-marito, Henri Decoin

Potrà la scienza vincere il cancro?

Il giudizio di due clinici di fama mondiale sulla possibilità di individuare e debellare le cause del terribile male

ROMA, ottobre.

Il problema del cancro è il più assillante che si ponga oggi alla coscienza dei medici: la sua guarigione si cerca nei laboratori di tutto il mondo non solo con interventi chirurgici o applicazione di Raggi X, ma tentando di scoprire la causa del male anziché curarne gli effetti.

Alcune precisazioni

Il Professor Portmann, decano della Facoltà di Medicina di Bordeaux, scrive sulla stampa francese:

«Troppo si è parlato e a volte in termini ottimistici, delle nuove recenti scoperte relative al cancro; mentre gli studi proseguono in laboratorio noi non possiamo ancora dare al paziente la certezza della scoperta e neanche assumerci la responsabilità di fargli perdere giorni preziosi per la guarigione, sperimentando metodi nuovi. Molti prodotti sono stati usati su cancerosi, ma finora con risultati non rilevanti.

Credo, continua il professor Portmann, che l'unica efficace lotta da condurre contro il cancro, per ora, stia nel distruggere la parte malata; cura che implica la scoperta precoce del male.

Se infatti il malato si sottoporrà tempestivamente ad una visita medica ed il clinico sarà rapido nella sua diagnosi, io penso che il numero di guariti aumenterà sensibilmente. Anche il paziente, avendo la speranza della salvezza, affronterà con coraggio l'unica terapia che lo può salvare».

Verso una nuova terapia

Ascoltiamo la parola di René Leriche, professore al Collegio di Francia, assai noto nella nostra città per gli esperimenti e le conferenze tenute in occasione dell'ultimo Congresso Internazionale di Medicina e Chirurgia del Giugno scorso.

All'inviato di un giornale francese che gli chiede il suo pensiero sulla possibilità che venga abbandonata la chirurgia del cancro, così egli risponde:

«E' assai probabile. Non sappiamo ancora che cosa verrà a sostituirla, ma abbiamo l'impressione che la scoperta tanto attesa d'una sostanza che possa frenare la moltiplicazione cellulare, non debba tardare molto.

Sarà forse un'illusione, oppure questo farmaco sarà efficace solo su qualche tipo di tumore. Con ogni probabilità, quindi, una chirurgia d'ablazione (asportazione di parti malate) verrà praticata per qualche anno ancora.

E' altrettanto presumibile che si dovrà sempre intervenire nelle cisti e per riparare a delle alterazioni funzionali dell'ordine delle stenosi (contratture).

Abbandonando la grande chirurgia del cancro, se così sarà, non si dovrà dimenticare ch'essa fu la maggiore fonte del nostro perfezionamento tecnico e che proprio in questo campo sono stati fatti i nostri più sensibili progressi».

Ultime scoperte: funghi nei tessuti malati

Irene Gossy Diller, dottoressa dell'Istituto Americano delle ricerche sul cancro, avrebbe messo in evidenza, l'anno scorso, la presenza di funghi nei tessuti cancerosi, usando i più moderni coloranti biologici. Si tratta di un fungo nero, «l'alternaria», che si trova nei prodotti del suolo e del latte, e di un fungo grigio lo «synecphilastrum recusuium».

Queste ricerche che si conducono, oggi, negli Stati Uniti, potrebbero essere decisive per una nuova terapia.

La diagnosi più rapida

Il giornalista Robert Russel annuncia che alcuni medici di California, lavorando sotto la direzione del dottor Harry B. Penne, hanno condotto a termine un nuovo metodo di diagnosi del cancro: mescolando al siero prelevato su di un malato un prodotto derivato dall'acido «desoxybolico» si rileva immediatamente la presenza del cancro.

Se il siero è stato prelevato da un individuo sano, esso non ha nessun effetto. Il cancro potrà essere così scovato a colpo sicuro al primo stadio della sua apparizione, per cui aumenteranno le probabilità di riuscita di una terapia e degli interventi chirurgici.

Quindicimila persone sono state sottoposte a questo nuovo metodo diagnostico che ha provato la sua efficacia nel 98% dei casi.

L'influenza del tabacco

I dottori Lewis, Winder e Graham hanno pubblicato uno studio secondo il quale il cancro del polmone sarebbe più frequente nei fumatori di sigarette che nei fumatori in genere e non fumatori, e il cancro del labbro più frequente nei fumatori di pipa che negli altri fumatori. Tra i malati colpiti da cancro polmonare il 94% fuma sigarette, il 4% la pipa, il 2% il sigaro.

Secondo le statistiche, su 606 cancerosi curati nell'ospedale americano in cui è stato fatto questo studio, il 97% è di fumatori inveterati.

Verso un trattamento chimico?

I dottori Henry Pinkerston, Samuel Greiff e i loro assistenti della scuola di Medicina dell'Università di Saint-Louis, sono intenti in questo momento a degli esperimenti che hanno lo scopo di provare l'effetto di certi nuovi composti chimici che intaccherebbero le cellule cancerose senza aggredire quelle normali. Essi utilizzano le uova come «cavie» inoculando il cancro dei pulcini nella membrana di uova di galline fecondate.

Il composto chimico che si vuole sperimentare è in seguito iniettato nel germe dell'uovo. Si potrà confrontare, a distanza di parecchi mesi, l'importanza del tumore delle uova così trattate e in quelle normali.

Questo studio è sovvenzionato dal servizio d'Igiene Pubblica degli Stati Uniti.

Queste ultime notizie dateci dai più moderni laboratori americani ed europei, e la voce dei più illustri competenti in materia di cancri, pur mortandoci ad un severo e tempestivo controllo delle nostre funzioni, ci fa presumere e intravvedere la possibilità di individuare le cause del male trovando così la salvezza da uno dei più temibili nemici della nostra esistenza.

m. s.

DOMANI SERA A PARMA

Risorge la verdiana «Battaglia di Legnano»

Gli interventi dell'operista nella stesura del libretto - Un inopportuno tentativo abbandonato - Politica e arte

Il maestro Questa che dirigerà l'opera verdiana

Nostro servizio particolare

Parma, martedì sera.

Opera composta nel '48, rappresentata il 27 gennaio '49 all'Argentina di Roma.

La data facilmente richiamano alla memoria di ogni italiano gli eventi storici che mossero l'animo di Verdi alla scelta dell'argomento e contribuirono all'entusiasmo popolare; e non occorre illustrarle. Si può invece domandare se appunto le relazioni di quest'opera con l'ambiente nazionale, se l'occasione e il riverbero politico in talune parti di essa, non ne abbiano prima favorito, poi danneggiato la fortuna. Si risponderebbe che se il pubblico dei teatri, il cui gusto segue purtroppo la moda, confuse l'opera d'arte in sè con l'attualità delle passioni sociali, e perciò, cessata l'attualità, trascurò l'opera, lo stesso Verdi distinse il fervor patriottico, che fortemente nutrì, dal valore specifico del melodramma, e questo continuò a stimare quando i tempi mutarono.

Fu il Cammarano a suggerirgli nell'aprile del '48, fra altri soggetti, La Battaglia di Legnano. «Se avvi in voi quale in me il desiderio di tratteggiare l'epoca più gloriosa della storia italiana, quella della Lega Lombarda, nulla di più agevole che impostare sulla Battaglia di Legnano la stessa tela drammatica offerta da un dramma di Méry, La Battaglia di Tolosa. Per Dio, che sì fatto argomento dovrà scuotere ogni uomo che ha nel petto anima italiana».

Verdi accolse la proposta, e, come usava, guidò cortesemente il librettista. Una volta, per esempio, gli scrisse: «Permettetemi che vi preghi di un favore sull'ultimo atto; nel principio, avanti il tempio di S. Ambrogio, vorrei unire insieme due o tre cantilene differenti: vorrei per esempio che i preti all'interno, il popolo al di fuori, avessero un metro a parte e Lida un cantabile con un metro differente: lasciate poi a me la cura di unirli. Si potrebbe anche (se credete) coi preti mettere dei versetti latini...: fate come credete meglio, ma badate che quel punto deve essere d'effetto».

E un'altra volta: «Siccome parmi che la parte della donna non sia della importanza delle altre due, così io desidererei che voi aggiungeste dopo il coro della morte un gran recitativo agitatissimo in cui manifestasse l'amore, la disperazione di saper Arrigo consacrato alla morte; il timore di essere scoperta ecc... ecc...; dopo un bel Rec. far sopraggiungere il marito e fare un bel Duettino patetico: fare che il padre benedica il figlio, o qualche cosa d'altro... ecc. ecc.».

Ed ecco un'altra più significativa richiesta: «Nel finire dell'atto secondo, amerei quattro versi tra Arrigo e Rolando (insieme) suonti

> Infamati e maledetti
> voi sarete in ogni età.

Vorrei dare importanza a quello squarcio avanti il Finale e mi dispiacerebbe fare in quel punto ripetizione di parole. Io desidero forti ed energici questi versi. Io desidererei che manifestassero questa idea: Verrà un tempo in cui i vostri discendenti avranno orrore di portare il vostro nome ecc. ecc... poi Infamati e maledetti, ecc...».

E così avesse, in tanti altri casi, evitata la ripetizione delle parole.

Poichè la Battaglia di Legnano dopo i primi successi quarantotteschi, restava esclusa dal repertorio, Verdi se ne doleva: «Fra le mie opere che non girano — scriveva al De Sanctis nel '54 — alcune le abbandono, perchè i soggetti sono sbagliati, ma ve ne sono due che vorrei non dimenticate, Stiffelio e Battaglia di Legnano». Ammetteva che per sfuggire alla implacabile censura occorreva al libretto della Battaglia un sostanzioso rinnovamento, «un soggetto affatto nuovo, egualmente interessante e dello stesso carattere» e, pur considerando le difficoltà dell'impresa, non la schivava. «Conservare tutto l'entusiasmo di patria, libertà, senza mai parlare di patria e libertà, è cosa ben arduo, nonostante si può tentare».

Bisogna indulgere ad un siffatto tentativo, la cui attuazione avrebbe dovuto subito apparir assurda, anzi illegittima, a un operista qual'era Verdi, nella piena maturità, nel '54. Come trasferire la parte musicale, quella che gli era venuta, calda e impetuosa, espressiva degli stati d'animo di alcuni personaggi, a un altro intreccio, ad altri personaggi? Aveva, sì, ritoccato altre partiture, aggiunto e tolto pezzi a talune opere, mostratesi difettose al pubblico e all'autocritica di lui. Era riuscito nella Traviata, e in parte riuscì più tardi nel Simon Boccanegra, a perfezionare l'incompiuto. Ora il caso era diversissimo. Evidentemente le sue invenzioni gli erano carissime, e non voleva sacrificarle, nè sperava in un lento riconoscimento della scena vigorosa e della dignità dell'opera. La quale venne integralmente ripresa alla Scala nel 1861 e nel 1916 (ancora, per una occasione di patriottismo), e ora viene ripresentata a Parma, mentre l'artificioso espediente di intitolarla Assedio di Haarlem, sostituendo a Federico Barbarossa un Duca d'Alba, all'Italia la Fiandra e a Milano Arlem, non ebbe seguito. Nè fu duratura quarant'anni dopo, il successo in parecchie città francesi, col titolo Patria.

Per fortuna il buon senso di Verdi trionfò su i propositi di radicale rinnovamento. Presto egli s'accorse che bastava eludere la meschina rigidezza della Censura e provvedere ad alcuni utili complementi. Nel febbraio del '55, accordatosi col Bardare per i mutamenti nel libretto, affermava precisamente: «A me è d'uopo avvertire il pubblico che la musica sarà quella della Battaglia di Legnano», e suggerì nuovi episodi e sorvegliò la stesura. Il Bardare, per esempio, gli aveva proposto una certa aria del tenore. Ed egli la rifiutò, perchè, diceva, «mi guasta il coro della morte», cioè il «giuramento».

> «Giuriam d'Italia por fine ai danni,
> cacciando oltr'Alpi i suoi tiranni
> Pria che ritorni, pria ch'esser vinti,
> [illegible] coi petti infranti,
> Se alcun fra noi, soldato in guerra,
> mostrarsi al voto potrà ribelle,
> al mancator neghi la terra,
> vivo un asilo, spento un avello.
> Siccome gli uomini, Dio l'abbandoni,
> quando l'estremo suo dì verrà.
> Il sol non brilli [illegible]
> ad ogni gente, ad ogni età».

E aggiungeva, spiegando la ragione del rifiuto: «Bisogna che quel coro resti intatto, e che trovi un'aria pel tenore appena partito il coro; se non può un'aria, almeno una gran romanza con recitativo ecc. e che sia bella e nuova nell'idea e nella forma.

«Desidero si conservino tutte le parole che si potrà del vecchio libretto».

Così egli lavorava, con coscienza e arte dell'uomo.

a. d. c.

Una corista in costume (da un disegno del tempo)

TEATRO DI PARMA

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

LA BATTAGLIA DI LEGNANO

OSSIA

LA SCONFITTA DEGLI AUSTRIACI

Parte 1.ª Egli vive! - Parte 3.ª L'Infamia,
2.ª Barbarossa - 4.ª Morire per la Patria!

I BIANCHI ED I NERI

Il manifesto per la prima rappresentazione (1860)

Il dott. Gregorof denunciato dall'Ordine dei medici di Ferrara

Le clamorose vicende dello "S. G. 47" che doveva essere il toccasana di molte malattie

Ferrara, martedì sera.

Quel medico bulgaro Sascia Gregorof che vantava di aver scoperto, col siero «S. G. 47» il toccasana di molte malattie — dalla tubercolosi al cancro — è finito nelle aule di Palazzo di Giustizia.

Il Consiglio dell'Ordine dei medici di Ferrara, esaminata la documentazione presentata a carico del dottor Gregorof, ha ritenuto di doverla trasmettere all'autorità giudiziaria per competenza, ed ha in pari tempo segnalato nuovamente il caso all'Ordine dei medici di Padova, al quale detto sanitario risulta iscritto, perchè a norma del regolamento promuova procedimento disciplinare.

L'articolo 38 del regolamento dell'Ordine dei medici contempla infatti il caso di quei sanitari che si rendano responsabili di abusi o mancanze nell'esercizio della professione, o comunque di atti disdicevoli al decoro professionale.

Dopo una baga avuta a Verona, per cui è ivi in corso una causa dinanzi all'autorità giudiziaria, e dopo un primo ammonimento dall'Ordine dei medici di quella città, il dottor Gregorof si trasferiva a Ferrara e circa sei mesi or sono annunciava in una intervista alla stampa di avere ritrovato, sviluppando gli studi del padre suo, un antidoto efficace contro la tubercolosi e altre gravi malattie, specifico che indicava col nome di «S.G. 47».

Il Gregorof, però, non solo non era in grado di far fronte alle centinaia e migliaia di richieste, ma si rifiutava di rivelare alle autorità sanitarie la formula del suo medicamento «ancora in fase di studio».

Si veniva poi a sapere che in verità, con il suo «S.G. 47» egli non aveva mai guarito nessuno, ed anzi, alcuni pazienti da lui curati pur dopo notevoli sacrifici finanziari, erano egualmente deceduti.

Dopo un primo momento di vivo interessamento e simpatia, come sempre accade in simili casi, l'opinione pubblica si schierava sempre più diffidente contro il medico, già ammonito dall'Ordine per scarsa serietà e senso di responsabilità, e in questi giorni una grande documentazione raccolta a suo carico è stata trasmessa all'autorità giudiziaria per i provvedimenti di competenza, mentre l'Ordine dei medici di Padova prenderà nei suoi confronti le opportune misure disciplinari.

Evita Peron sarà presto operata

Buenos Ayres, martedì sera.

Evita Peròn, la consorte del Presidente argentino, sta guarendo rapidamente dalla grave forma di anemia che l'aveva tenuta a letto per alcune settimane, ma — secondo i suoi medici — un'operazione chirurgica potrebbe rendersi necessaria quanto prima per portarla alla guarigione.

Un bollettino medico rende noto che la signora Peròn sarà probabilmente forte abbastanza per assistere alle celebrazioni della «Giornata della Fedeltà», che sarà celebrata domani in occasione del sesto anniversario delle agitazioni sindacali che portarono suo marito dal carcere al potere.

Il bollettino specifica tuttavia che un'operazione chirurgica potrà rendersi necessaria in un secondo tempo. Una decisione al riguardo verrà presa nel corso della settimana, in base alle analisi del sangue già in corso. La natura dell'operazione non è stata indicata.

Il fatto che si renda necessario un intervento chirurgico lascia comunque comprendere che, nella malattia della signora Peròn, si sono avute delle complicazioni, dato che l'anemia è una malattia del sangue contro la quale solo molto di rado si interviene in sede chirurgica.

Sembra che la malattia di Evita Peron sia dovuta alla fatica eccezionale, cui la giovane consorte del Presidente si è sottoposta negli ultimi anni per coadiuvare il marito nell'attività governativa. Specialmente le questioni sindacali e del lavoro erano di sua competenza, costringendola a pesanti orari d'ufficio e ad estenuanti serie di colloqui e di trattative.

L'anemia, dovuta inizialmente all'esaurimento, si è poi complicata con un male più grave, su cui i medici della «Casa Rosada» non fanno indiscrezioni.

Si frattura la gamba investendo un gatto

Desio, martedì sera.

A Desio è stato ricoverato all'ospedale il 33enne Giovanni Brambilla, di Carlo, da Tradate, il quale, investendo con la motocicletta un gatto, cadeva riportando la frattura della gamba sinistra e altre gravi ferite per il corpo.

Gli Astri — Luna quasi isolata e dissonante con Plutone. Giornata indecisa e mal delineata. Tipi: Scorpione, Cancro e Gemelli.

Scorpione: non esponete e rivelate i vostri segreti, perchè non vi comprenderebbero. Non conviene fare azzardi. La passività è più utile.

Cancro: indolenza e dolce oziare. Non potrete concludere che ben poco. Datevi alla lettura di libri di viaggio.

Gemelli: non siate malinconici e non lasciatevi sorprendere dalla depressione morale. Sarà bene distrarvi col cinema.

Lo Zodiaco segna agli altri tipi quanto segue: Ariete: equivoco che minaccia una buona amicizia; Toro: indolenza che vi farà perdere una buona occasione; Leone: il vostro ruggito non gioverà a dominare la vostra situazione; Vergine: calcoli poco fruttuosi; Bilancia: resterete perplessi per la notizia che vi daranno; Sagittario: non date ascolto alla persona che vi darà i consigli domenicali; Capricorno: vi sembrate insabbiati; Acquario e Pesci: ispirazioni medianiche molto interessanti. Fate attenzione ai sogni.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.143

Teatro Nuovo: ore 20.45 «Aida» di Verdi, m.° G. Gavazzeni.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-832: 17-21 Orch. M. Di Nunzio, c. M. Frey, S. Andreoli, P. Pasquero. Augusteo Danze, 17 thè universitari: 21 Orch. Orsatti c. Aurora. Castellino 17 thè universitari, 21 Roncini-Beltrami-Vas... Cin Cin Danze, P. Susa, ore 21. Eden 21 Orch. Ginelli c. G. Rossi. Faccio Varietà v. G. Medici 112. Gay Accademia Danze, ore 17 e 21: Orch. Angelini «Gay Follies». Gaudio Danze, 16,30-21 M. Bertone, c. L. D'Alba Scuola di ballo. Hollywood Danze, 21, Lotti-Raffa. La Perla, c. Orbassano 38, ore 21: Orch. Zucchel, c. R. Arcardo. Melody Danze, Rogino 17, ore 21. Millefoci Danze, Cigna 47, ore 21: Orch. Mulazzi. Nirvana Danze, 21: Orch. Silvestri. Principe Danze, 21 Orch. Andreghetti, c. Brossio. La Rotonda, Palazzo Esposizioni, ore 21: Orchestra Miguel. Silvana Danze, via M. Verdi 4, ore 21: Quintetto Silvana. Smeraldo Club, Goito 3, t. 683-470, 21-1: 2 Orch. Benetto-Balocco. Pavesio; Martorana-Zannoni-Cortesi. Trocadero, Giolitti 1, tel. 583-771, ore 17 e 21: Successo della ritmo-melodica. Orchestra Oppi.

Augustus Dancing, via Roma 66, t. 44-283, ore 22-3: Danze, Attraz. Columbia Danze, via Goito 6 bis, telef. 60-143: Danze, attrazioni. Esturil Club, v. Cavour 8, t. 47-790, 22-3 danze attr. internaz., Bianchi. La Ferruquet, v. Goito 15, t. 63-065, ore 22 Balletto Solti. Maison des Artistes, ore 21-3: Complesso Palumbo, M. Ortese. Tavernetta Bar Sestriere, Amendola 10: Orch. Allegritti, c. Laria.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Viva Robin Hood», techn., John Derek, Diana Lynn. Astor: «Eva contro Eva», Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders; ore 14, 16,30, 19, 21,30. Locale riscaldato. Pomer. 200, sera 250. Corso: «I viaggi di Gulliver», techn. Segue: «Quando le pleiadi tramontano». Prezzi inr. 200. Doria: «Caroline Chérie», Martine Carol. Pomer. 300, sera 400. Il locale è riscaldato. Lux: «I miracoli non si ripetono», Alida Valli e Jean Marais. Ingr. 200. Il locale è riscaldato. Metro-Cristallo: E. Williams, R. Skelton, tech.: «La figlia di Nettuno». Matt. 10,30 L. 150. Pr. 200-250. Nazionale: Catene del passato, techn. Jeannette Mc Donald, B. Aherne. Torino: «La giovane guardia» segue «recente grande parata 1° maggio a Mosca». Ap. 10. Vittoria: «Comandante Johnny» Gary Cooper. Ingr. 200. Il locale è riscaldato.

Alexandra: «Macbeth». Orson Welles, Jeanette Nolan. Alpi: «1860» Mille di Garibaldi». Arleico: Porca miseria, Croccolo, I Barziza, Billi-Riva Campanini. Augustus: «Il canto del fiume», Don Ameche, A. Leeds, Al Jolson. Capitol: «Non siate tristi per me» M. Sullavan, W. Corey, Lindfors. Faro: «Licenza premio». Carlo Croccolo, Nino Taranto, V. Rianto. Hollywood: «Donne e briganti», Amedeo Nazzari, Maria Mauban. Ideal: «Carambola d'amore» Comp. Bataclan (Nuova Riv.) 16,15-21,15. Massimo: «Milano miliardaria», Tino Scotti e Isa Barzizza. Nazionale: «Il re della jungla», Buster Crabbe, Francis Dee. Principe: «Donne e briganti», Amedeo Nazzari, Maria Mauban. Statuto: Milano miliardaria, Scotti.

Asti: «Scarpette rosse», Ap. 10. Mignon: «Segreto sulla carne» e «Il signore e la sirena». Olimpia: «Cleopatra» C. Colbert. Po: «Le 8 mogli Barbablù» Totò. P. Nuova: Adamo ed Eva, Macario. Regina: Isola della gloria. Var. Romano: «Sola arriva all'alba». Riv. Ferrero-Spinelli 16.15 - 21,15. S.Felice Professor Trombone, Totò.

Imperiale: Vacanze e professore. V. Italiano: Libera uscita, Croccolo. Mirafiori Vagabondo certo Francia. Vinzaglio: «Due cuore» L. Young.

Eliseo: «Tatuaggio misterioso». Frejus: «Ragno e la mosca». Riv. D'Alberti - Quintetto Olivero. S. Paolo: «Città proibita» e Comp. Rivista Nardi-Spolta 21.15.

Corallo: Libera uscita, Croccolo. Eridano 22.000: Knock out, Nazzari. Grope: «La donna di fuoco». Radium: «Banditi in volo». V. Veneto: «Prigioniero di Fort Ross» Nelson Eddy, Ilona Massey.

Astra: L'impronta dell'assassino. Baralati: «Amanti del sogno» con serata musicale Orch. Pelliccia. Excelsior: «Preso tra le fiamme» tech. Fred Mc Murray, P. Goddard. Odeon Cow boys nel deserto. Marx.

Ados: Tatuaggio misterioso. Var. Aurora: Incendio Chicago. Brescia: «Scogliera del peccato». Fortino: «Santo disonore». Comp. Rivista Bellezza in vespa 21,15. Palermo: E' l'amor che mi rovina. R. Parco: «Traccia serpente». Sociale Tragedia S. Monica Powell.

Cabiria: «Marco il ribelle». Colosseo: «Il ragazzo in blu», tech. June Haver, Vera Hellen, C. Holm. Italia: «Bellezze in bicicletta» e Comp. Riv. «Torino n. 4» 21,15. Moderno: «Lucrezia del Borgia» e «Tarzan e la donna leopardo». Piemonte: Il trovatore, Federziel. S. Carlo [illegible]: Corsari strada. Speeia: «Via del tabacco».

Alba Forzati della gloria. Mitchum. Apollo: «La città nera». Edera: «La vergine scaltra». Lucento: Mocno inferno del gioco. Lutrario: «Ormai ti amo».

I dilemma di un prete sotto il comunismo

La Bibbia stessa sembrò comunista il giorno in cui il Ministro del Culto cecoslovacco la travisò a vantaggio della propaganda sovietica. Doveva l'onesto prete del villaggio andare in prigione o restare presso il suo gregge in pericolo? Traversata narrata in Selezione di Ottobre questa vicenda di un povero sacerdote alle prese coi Rossi.

Un servizio di consulenza per i lettori di "Stampa Sera,,

Come orientarci nella denuncia dei redditi

QUESITO - Siamo due coniugi, statali. Dovendo fare una dichiarazione ciascuno, desidero sapere: 1) Se nel quadro I della mia dichiarazione, nel quale devo riportare anche i redditi di mia moglie (che, oltre allo stipendio ha qualche altro reddito) posso detrarre, oltre alla mia, anche per mia moglie la franchigia di 240 mila lire, benchè nel modulo ci sia una sgraffa che mi detrae dai redditi di entrambi ne detrae una sola? Qualora non potessi detrarre detta franchigia, potrei detrarre, sempre per mia moglie le L. 50.000 pur non essendo essa a mio carico? 2) Come si devono segnare gli stipendi? Solo lo stipendio base, oppure anche le quote di carovivere, caropane e la 13ª mensilità?

RISPOSTA - *Mentre il fatto di essere i coniugi dipendenti statali, li esonererebbe da qualsiasi denuncia, questa è dovuta per rendere possibile tassare gli altri redditi della moglie.*

La franchigia di L. 240.000 può essere detratta solo una volta dal reddito complessivo dei coniugi in ogni caso può essere detratto l'importo di lire 50.000 per la moglie.

Gli stipendi si segnano per l'importo totale ricevuto e perciò anche con le varie quote di carovita, caro pane e tredicesima mensilità al netto di ogni imposta e ritenuta per contributi, esclusa l'imposta complementare.

QUESITO - Sono impiegata di 3ª cat., quindi il mio stipendio non supera le 30 mila lire mensili, ritengo perciò di essere esonerata dalla denuncia dei redditi. Però l'anno scorso, per non trovarmi in mezzo ad una strada, sono stata obbligata ad acquistare nello stabile dove abito, due piccolissime camere. Naturalmente ho dovuto ricorrere a certi parenti che mi hanno anticipato i denari occorrenti e che a mia volta devo restituire. Dette camerette saranno libere allo sfratto e per intanto percepisco L. 500 mensili. Se deduco le spese di compartecipazione alla manutenzione dello stabile, lo stipendio all'amministratore, le assicurazioni civili, l'imposta sul fabbricato, ecc. di reddito non se ne parla più. Anzi devo intaccare il mio già non tanto stipendio per far fronte a tutti questi impegni. Sono tenuta a denunciare questo reddito?

RISPOSTA - *Caso già più volte trattato. Se l'alloggio tocca il reddito imponibile di L. 150 va dichiarato e ciò comporta l'obbligo di dichiarare anche lo stipendio per calcolare l'aliquota che sarà del 2% sul modesto reddito dell'alloggio ossia da quanto vedo si farà molto sciupio di carta e tempo per circa L. 60 di imposta, ossia per meno del costo dei due moduli.*

Però dato che si intende avere il censimento degli stabili con reddito accertato da L. 150 in poi, non posso che dire di denunciare.

QUESITO - Sono impiegato con stipendio di poco superiore alle L. 600 mila annue e cioè L. 653.111 lorde annue assoggettate alla R. M. C.2 e Complementare. Oltre a questo mio reddito, mia moglie possiede un pezzo di terreno della superficie di circa 4 staia (1/6 di ettaro) che ha avuto in eredità nell'anno 1948. Per detto terreno l'imposta annua è di L. 1000 circa e precisamente L. 172 per ogni rata; è coltivato da un nipote in mezzadria ed il profitto annuo è esiguo per non dire trascurabile. In considerazione dell'esiguità della superficie di detto terreno, nella compilazione della denuncia che effettuerò per il mio reddito, dovrò includere pure quello?

RISPOSTA - *Se nel quesito precedente a questo si fosse trattato di terreno avrei anche suggerito di non denunciare, ma in questo caso il solo reddito di Cat. C 2 superiore alle L. 600.000 obbliga alla dichiarazione e perciò non vedo perchè si dovrebbe omettere il terreno che essendo poca cosa, alle aliquote modeste degli scaglioni di cui si tratta, importerà anche poca imposta.*

QUESITO - Sono proprietaria dell'alloggio che abito con la mia famiglia: esso è composto di due camere e per esso pago annualmente L. 387 (imponibile 840) alla Esattoria Comunale. Ho ricevuto il foglio della denuncia dei redditi, devo compilarlo denunciando il suddetto alloggio?

RISPOSTA - *Sì. Ai soli effetti dell'imposta fabbricati, poichè da quanto vedo non si raggiungono le L. 240.000 per la complementare.*

QUESITO - Il nucleo familiare è composto come segue: il sottoscritto operaio FF. SS. guadagno mensile L. 40.000; moglie: casalinga; Figlio nato nel 1929 guadagno mensile L. 22.000; figlio nato nel 1932 L. 16.000; figlio nato nel 1936, studente; cognata guadagno mensile 20 mila lire. Le suddette entrate si riferiscono all'anno 1950. Faccio presente inoltre che nel mese di gennaio del corrente anno abbiamo comprato l'alloggio in cui abitiamo. - N.B.: Il questionario non l'abbiamo ancora ricevuto, dobbiamo procurarcelo, oppure non sono tenuto alla sua compilazione essendo le entrate solo redditi di lavoro?

RISPOSTA - *Il cumulo dei redditi si fa solo tra marito e moglie. Poichè l'alloggio è entrato nel patrimonio solo nel 1951 e nel 1950 il reddito di lavoro proviene dallo Stato e in ogni caso sarebbe stato di sole L. 520 mila (40.000×13) non vi è nessuna dichiarazione da fare.*

QUESITO - Pens. statale con pensione annua netta dalle ritenute erariali, tra carovivere e caro pane di L. 280.560. Ho un figlio maggiorenne studente Universitario e nello stesso tempo impiegato alla Montecatini Stab. Cengio, convivente in famiglia con uno stipendio annuo lordo di R.M. C. 2 di L. 463.962. Mia moglie possiede 2 casette di complessivi vani 11 con un imponibile complessivo annuo di L. 1.273,36 lire (anno 1938). Una giornata di terreno con un imponibile di L. 219,71, reddito agrario L. 35. Mi è stato detto che devo presentare denuncia unica per la mia pensione — per mio figlio e per la moglie. Se invece la denuncia fosse personale nessuno di noi tre raggiunge il minimo richiesto dalla Legge. Come debbo regolarmi?

RISPOSTA - *Così simili ad altri precedenti. La moglie deve dichiarare ai fini della Imposta Fabbricati le due casette coi dati richiesti dal Quadro B e del piccolo appezzamento (senza compilare il quadro C). Il marito compilerà il quadro I inserendo solo la pensione ai fini del calcolo della aliquota, che colpirà solo il reddito della casetta e del terreno.*

Lo stipendio del figlio non va dichiarato da nessuna parte, perchè, come già ripetuto, non cumulabile.

Anne Francis sarà la protagonista di un nuovo film a colori tratto dal romanzo «Lydia Bailey»

QUESITO - Padre lavora con reddito oltre 800.000 statale. Figlio lavora con reddito oltre 600 mila, impiegato Fiat, maggiorenne. Madre con negozio con reddito superiore alle 240.000 (e se fosse inferiore?). Come si dovrebbe procedere per la denuncia? Individuale o unica per la famiglia?

RISPOSTA - *La madre deve redigere la sua scheda per il reddito del negozio (quadro C). Il padre con scheda collegata alla precedente deve redigere il quadro I col suo stipendio (che se [illegible] il reddito della moglie come statale non dovrebbe dichiarare) e col reddito della moglie (da dichiarare anche se inferiore alle lire 240.000). Il figlio deve in separata indipendente scheda dichiarare il proprio reddito ai fini della tassazione della eccedenza oltre le L. 600.000.*

QUESITO - Siamo marito e moglie ambedue impiegati, il marito con stipendio superiore alle L. 600.000 (al netto di ogni detrazione) e la moglie con stipendio inferiore alle L. 600.000 assoggettato alla R.M. C. 2 e Complementare. Deve il marito fare la dichiarazione anche del reddito della moglie?

RISPOSTA - *Sì, ai fini della tassazione della parte del cumulo eccedente le lire 600.000.*

QUESITO - Nel 1950 ero operaio in un laboratorio lavorazione legna, ho percepito nell'anno 1950 L. 478.200 nette da R.M. C. 2. Il 31 marzo di quest'anno sono uscito e mi attrezzai, facendo debiti, per mio conto, cominciando a lavorare verso metà giugno 1951. Sono obbligato a denunciare il mio reddito di dette L. 478.200? Oppure dovrò poi fare la denuncia nel 1951 per reddito che avrò per l'azienda artigiana che ho ora lavorato io solo?

RISPOSTA - *Non si deve fare nessuna denuncia. Si dichiarerà poi a marzo il risultato conseguito nel 1951 dall'esperimento di azienda artigiana.*

QUESITO - Sono una sarta e lavoro in casa, iscritta ai ruoli delle imposte pago la tassa di patente per un imponibile di L. 36.000 annue. Devo fare la denuncia del reddito?

RISPOSTA - *Occorre fare una dimostrazione dei ricavi e dei costi e se effettivamente si può convincere che non si guadagnano L. 240.000 annue, si può evitare la dichiarazione.*

In caso contrario farla riportando sul quadro F (attività artigiane) la dimostrazione di cui sopra.

Il fatto di non essere ancora tassata nei ruoli di R. M. ma solo in quello di patente, non esime dalla dichiarazione se questa è dovuta per il fatto di avere un reddito superiore all'esenzione di L. 240.000.

QUESITO - Mio marito è operaio, io sono impiegata, il nostro reddito individuale non raggiunge le 600 mila lire. In questo caso non dovremmo compilare la denuncia. Però, l'alloggio che abitiamo è di nostra proprietà. E' qui appunto che non ci sappiamo più regolare. Dobbiamo compilare la denuncia per il solo alloggio, o comprendente anche il reddito proveniente da salario?

RISPOSTA - *Per il solo fatto di avere complessivamente più di L. 600.000 di reddito, si è già tenuti alla dichiarazione. Avendo poi l'alloggio, la dichiarazione diventa unica per questo verso obbligatoria e deve comprendere il reddito dell'alloggio calcolato come vuole il prospetto B e gli stipendi (al quadro I).*

La dichiarazione degli stipendi serve per calcolare la aliquota con cui sarà tassata l'eccedenza di L. 600.000 compreso il reddito dell'alloggio.

QUESITO - Sono un impiegato con una retribuzione annua che raggiunge la complessiva somma di 336 mila lire. Posseggo inoltre un alloggio in condominio di una casa danneggiata per fatti bellici e ricostruita nel 1949, da cui ricavo un fitto annuo di L. 27.000. Sono soggetto alla denuncia di entrambi i redditi, o soltanto di quello dell'alloggio?

RISPOSTA - *E' soggetto alla denuncia di entrambi i redditi ai fini dell'aliquota per colpire solo il reddito dell'alloggio.*

Alessandro Forchino

Abito da sera in organza mauve glicine, ricamato di strass. Modello parigino di Jean Patou

STAMANE AL PROCESSO DI VITERBO

Le «parole difficili» dei memoriali di Giuliano

Viterbo, martedì sera.

Le dichiarazioni fatte ieri spontaneamente dall'avv. De Maria alla Corte non sono da sottovalutare, soprattutto per la parte che si riferisce alle confidenze di Giuliano al suo ospite a proposito della strage di Portella.

Nelle intenzioni del fuorilegge, era infatti, sempre secondo la versione di De Maria, una azione dimostrativa per spaventare e disperdere la folla riunita a Portella e un'azione effettiva tendente a catturare i capi comunisti intervenuti alla festa del primo maggio, perchè Giuliano sospettava che gli aizzassero contro i contadini.

I risultati furono ben più tragici e sembra così impressionarono lo stesso Giuliano.

Circa la visita del capitano Perenze in casa del De Maria, per ritirare gli oggetti che erano appartenuti a Giuliano, l'avvocato De Maria si è mantenuto ancora sulla negativa ed ha escluso in modo assoluto di aver visto e tanto meno di avere bruciato il famoso memoriale.

Intanto la Corte ha deciso la citazione del capitano Perenze, perchè venga a confermare o a smentire le affermazioni del De Maria.

Dovrà soprattutto dire se egli riconosce nel De Maria o nel Marotta l'uomo che al chilometro 5 della strada di Castelvetrano si incontrò con lui e gli riferì che il memoriale non esisteva più.

Anche l'udienza odierna ha avuto fasi molto interessanti, soprattutto quando è stato nuovamente interrogato l'avv. De Maria a proposito dell'ormai famoso memoriale di Giuliano.

Quando il presidente ha detto a De Maria che i memoriali di Giuliano erano troppo pieni di parole ricercate e di espressioni difficili per essere farina del sacco di un autodidatta, il De Maria ha risposto:

— Io non mi sono mai occupato nè di rivedere gli scritti di Giuliano nè di suggerirgli qualche cosa. Egli leggeva molto e si era formato una cultura un po' abborracciata.

Dopo la breve deposizione dell'avv. De Maria, il presidente interroga il maresciallo dei carabinieri che si recò a ritirare la lettera di Giuliano custodita nella casa di Marotta.

Il maresciallo ha detto di aver potuto ricuperare soltanto frammenti della lettera perchè la moglie di Marotta, in un momento di smarrimento, ritenendo, attraverso la lettura dei giornali, che la lettera potesse nuocere al marito, l'aveva strappata e gettata nel tubo di scarico dell'acqua.

Viene quindi iniziato l'interrogatorio di Giuseppe Marotta, il quale non dice nulla di interessante all'infuori delle sue visite a Giuliano nella casa di De Maria per prendere la corrispondenza da spedire.

Dei destinatari cui la corrispondenza era indirizzata ricorda solo il nome dell'on. Romano Battaglia di Palermo.

Una ragazza a Rovigo

Uccide il padre con una rivoltellata al cuore

Rovigo, martedì sera.

Un parricidio è stato consumato questa notte verso le ore 1 nell'abitazione di una nota famiglia della nostra città, quella dell'agricoltore Gino Bergamo di anni 62, residente in un palazzo di via Remigio Piva. Rientrato poco dopo la mezzanotte dal caffè dove aveva trascorso la sera con degli amici, il vecchio veniva affrontato dalla figlia maggiore Slava di anni 29 la quale gli rinfacciava la relazione che egli aveva con una donna della città.

Durante la lite la ragazza si impossessava di una rivoltella che si trovava in un cassetto di un mobile e freddava il padre con un colpo in direzione del cuore.

Rinchiuso in una clinica il «re della chiusura lampo»

Varese, martedì sera.

Da notizie certe si sa che il dott. Winterhalter, il famoso «re della cerniera lampo» che tanto aveva fatto parlare di sè l'anno scorso e del quale si erano perdute le tracce, è rinchiuso in una grande clinica psichiatrica nei pressi di Basilea. Egli trascorre il suo tempo compilando progetti di... campanili, case e strade che non vedranno mai la loro realizzazione. Le sue condizioni psichiche comunque vanno migliorando e i medici sperano di ridargli presto il normale equilibrio che gli permetterà di tornare alla vita per godersi il 1.200.000 lire di rendita giornaliera.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: Per i ragazzi: «La ragazza dalle sue Tom», romanzo di Elisabetta Beecher Stowe - 17,30: «La voce dell'America» - 18: Musica per banda - 18,30: Fatti e problemi del giorno - 18,45: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 19: Il Contemporaneo - 19,15: Attualità sportive - 19,30: Il mondo delle meraviglie - 19,45: Musiche richieste - 20: Giornale Sport - 20,33: «Rosso di sera» di Umberto Calosso.

Ore 20,40: «Rigoletto», melodramma in un prologo e tre atti di Francesco Maria Piave, musica di Giuseppe Verdi, direttore Mario Rossi, istruttore del coro Ruggero Maghini, orchestra sinfonica e coro di Torino. (Negli intervalli: I. Guido Turchi: Il «Rigoletto» e l'anticonvenzionalismo di Verdi; II. Lettere da casa altrui; III. Letture. Dopo l'opera: Oggi al Parlamento; Giornale).

RETE ROSSA — Ore 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anépeta - 18,30: Storia della musica - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Folclore internazionale - 19,30: Attualità sportive - 19,45: Musiche richieste - 20,30: Giornale; Sport.

Ore 20,33: Orchestra della canzone - 21,20: «Scegliersi un mestiere», documentario giornalistico di Giuseppe [illegible] - 21,50: «Arcobaleno sul pentagramma», orchestra diretta da Tito Petralia - 22,20: Scrittori al microfono: Carlo Levi.

Ore 22,35: Pianista Moura Lympany. Debussy: dai studi: 1) Per le cinque dita «D'après Monsieur Czerny»; 2) Per le terze; 3) Per le quarte; 4) Per le seste; 5) Per le ottave; 6) Per le otto dita; [illegible]: Diario italiano: a) [illegible], b) Sul mare, c) Scherzo [illegible] - 23,10: Oggi al Parlamento; Giornale - 23,30: I concerti del jazz - 24: Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA (Stazioni m. [illegible] e onde corte su m. 47,91; 49,50; 35,17 e m. 75,41) — Ore 21: «Il pellegrino», un atto di Charles Vildrac - 21,40: «Le boeuf sur le toit», un programma a cura di Gualtiero Da Venezia con musiche di Satie e Milhaud. Erik Satie: Parade; Darius Milhaud: «Le boeuf sur le toit» - 22,30: Questionario - 23,10: Due sonate per violino e pianoforte. Nino Rota: Sonata; Paul Hindemith: Sonata in mi bemolle op. 11 n. 1.

MANTENERSI AGILI

AFFINARE I FIANCHI

Coricate sul fianco destro col busto in appoggio sulle braccia, tenendo la gamba destra ferma alzate la sinistra il più in alto possibile e riabbassatela ripetendo per 20-30 volte. Cambiate quindi di fianco e ricominciate con l'altra gamba.

I SOTTERRANEI DEL «MAJESTIC»

ROMANZO DI GEORGES SIMENON

A Parigi, negli spogliatoi sotterranei del personale del «Majestic» viene rinvenuta strangolata la signora Clark, giunta da pochi giorni dall'America col marito e il bimbo. Poche ore dopo, si trova anche strangolato il custode notturno Colleboeuf. Il commissario Maigret ferma la sua attenzione sul controllore Ramuel e sul capocaffettiere Prosper Donge, che vive con una certa Charlotte. La signora Clark, ex-amante di Donge, faceva a Cannes l'entraîneuse insieme a Charlotte e a una certa Gigi alla quale aveva scritto di essersi fatta sposare dall'americano attribuendogli la paternità del bimbo che invece è di Donge. Dal giudice istruttore, Bonnet, Maigret consegna la lettera all'americano, dopo averne fatto copia fotografica. Maigret riceve un rapporto dettagliato sull'signor Edgar Fagonet, conosciuto ora col nome di Zebio e occupato come ballerino al «Majestic». Zebio era stato visto uscire dall'albergo poco tempo dopo l'ora in cui si suppone sia stata uccisa la signora Clark. Intanto Maigret si informa sui rapporti tra i coniugi Clark e sui conti in banca di Donge che risultano provenire dall'America. Maigret arresta Ramuel, che era un abile falsificatore, si era sostituito a Donge e col suo nome aveva ricattato la Clark e aveva il conto in banca.

Bruscamente Maigret ebbe l'aria di ricordarsi qualcosa. Prima andò ad abbassare l'avvolgibile davanti alla finestra. Poi si guardò le mani. Pochi conoscevano quel Maigret, e si guardavano bene dal vantarsene.

— Vieni qui, mio piccolo Ramuel... vieni... avanti... non temere!

— Che cosa?...

Figurati che da quando ho scoperto la verità ho una voglia matta di...

Il pugno di Maigret si abbattè fulmineamente per abbattersi sul naso del contabile, che aveva alzato troppo tardi le braccia.

— Ecco qua!... Non sarà in piena regola, forse ma mi ha dato una soddisfazione enorme... domani il signor Giudice t'interrogherà gratuitamente, e tutti saranno affabili con te perchè sei destinato a diventare un divo delle Assise... e quei signori della magistratura si lasciano sempre impressionare dagli astri... Mi hai capito? Dietro la porta di quell'armadio a muro c'è un rubinetto... vatti a lavare perchè fai schifo, così...

Tutto insanguinato Ramuel si ripulì come meglio potè.

— Fatti vedere... Così va meglio... Sei quasi presentabile... Torrence!... Lucas!... Janvier!... Coraggio, ragazzi... Fate entrare tutti...

Perfino i collaboratori di Maigret erano stupiti, non l'avevano mai visto così eccitato neanche dopo inchieste più sgradevoli. Aveva acceso un'altra pipa. La prima persona che entrò fra due gendarmi fu Donge, che si teneva goffamente sul ventre le mani appesantite dalle manette.

— La chiave! — chiese Maigret a uno dei gendarmi.

Fece scattare la serratura e un istante dopo le manette si chiusero intorno ai polsi di Ramuel, mentre Donge guardava quest'ultimo con uno stupore quasi comico.

Notando allora che Donge non aveva cravatta e che le sue scarpe erano slacciate il Commissario fece togliere a Ramuel la cravattina nera a farfalla e i lacci delle scarpe.

— Entrino signori... entri, signor Clark... lei non capisce, già... ma Mr. Davidson avrà la compiacenza di tradurre... Abbiamo sedie per tutti?... Ma sì, Charlotte, si avvicini pure a Prosper... Vi raccomando solo di non abbandonarvi a effusioni, per ora...

— Ci siamo tutti?... Chiudi la porta, Torrence.

— Che cosa ha fatto — domandò la voce inacidita di m.me Ramuel.

— Si segga anche lei, signora!... Non mi piace parlare alla gente in piedi... No, Lucas!... Inutile accendere il lume centrale... E' più intimo così... Che cosa ha fatto questo signore? Ha continuato a fare quello che ha fatto tutta la vita: dei *falsi*. E scommetto, guardi: se l'ha sposata, signora, se ha passato tanti anni con una strega come lei, è stato unicamente perchè si sentiva nelle sue mani... Lei era informata dei suoi pasticci di Guayaquil... Abbiamo telegrafato laggiù e anche alla sede della società a Londra. So già quello che mi risponderanno...

La voce dell'orribile Marie proruppe:

— Tu non parli, Jean?... Dunque i milioni e il viaggio a Bruxelles, era tutto vero?

Era scattata in piedi come un bau-bau che esce da una scatola. Si precipitò sull'uomo:

— Verme!... Ladro!... Carogna!... Se penso che...

— Si calmi, signora... E' molto meglio che lui non abbia detto niente perchè sarei costretto altrimenti ad arrestarla come complice di Ramuel; non solo di falsi in atti pubblici ma di due delitti...

Da quell'istante una nota quasi comica s'introdusse nella scena. Clark che non staccava gli occhi da Maigret si curvava continuamente verso il suo *sollicitor* per dirgli delle parole in inglese. Il Commissario gli gettava ogni volta un'occhiata: era convinto che l'americano chiedesse ogni volta nella sua lingua:

— *Che cosa dice?*

Maigret intanto continuava:

— Quanto a lei, mia povera Charlotte, debbo dirle una cosa che Prosper le avrà forse confessato l'ultima sera che passaste insieme... Quando, credendolo guarito, lei gli parlò della lettera di Mimì e gli raccontò la storia del bambino, Prosper non era affatto guarito... Non le ha detto niente, ma verso le tre, nell'intervallo, nel suo acquaio al *Majestic* si è affrettato a scrivere una lunga lettera alla sua ex-amante...

— Non se ne ricorda più, Donge?... Non ricorda nessun particolare?

Donge non si ricordava. Non capiva niente, lui; si guardava intorno con i suoi grossi occhi glauchi.

— Non capisco quello che dice, signor Commissario...

— Quante lettere hai scritto?

— Tre...

— E una volta almeno non sei stato interrotto dal telefono?... Non sei stato convocato dall'economo per ricevere le solite provviste?

— Forse... Sì... E' probabile...

— E la tua lettera è rimasta sul tavolo proprio davanti alla vasca di Ramuel... Ramuel lo sfortunato!... Ramuel che tutta la sua vita ha falsificato documenti senza mai arricchirsi... A chi davi da imbucare le tue lettere?

— A un piccolo... Le portava nell'atrio dove c'è una cassetta...

«Dimodochè Ramuel poteva facilmente intercettarle... E che Mimì, mi scusi, signor Clark... per noi è sempre Mimì... Ammettiamo che Mrs. Clark, a Detroit, dopo aver ricevuto delle lettere di un uomo innamorato, in cui si parlava soprattutto di suo figlio, abbia avuto altre lettere più minacciose, sempre dello stesso pugno e sempre firmate Prosper Donge... Ma queste chiedevano denaro... Il nuovo Donge metteva un prezzo al suo silenzio...

— Signor Commissario!... — gridò Prosper.

— Tu sta zitto!... E cerca di capire, per amor del cielo. La truffa era stata combinata bene, credimi... E' un'altra prova che Ramuel non ha mai avuto fortuna... Gli toccò prima scrivere a Mimì che avevi cambiato indirizzo: fu facile fargliele credere, poichè nelle tue lettere non le descrivevi certo a lungo le tue nuove abitudini... Così si spiega l'ufficio affittato nella Rue Réaumur intestato a Prosper Donge...

— Ma...

— Per affittare un ufficio non occorre dimostrare la propria identità, e una volta dentro ti consegnano naturalmente le lettere arrivate al tuo indirizzo... Disgraziatamente l'assegno mandato da Mimì reca il nome di Prosper Donge, e le banche esigono carte in regola...

33ª PUNTATA (Continua)

Tutti gli assi del ciclismo alla classica di chiusura

UN "NUOVO" COPPI PER IL GIRO DI LOMBARDIA

Tra i protagonisti della corsa di Lugano

Avventura di Kubler tra le inondazioni

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, martedì sera.

Durante il viaggio di ritorno alle nostre case [illegible] qui fermati qualche ora per respirare l'aria dell'ormai imminente Giro della Lombardia — e questo non è un semplice modo di dire giacchè niente meno che Coppi e Bobet già si trovano sul posto da domenica sera, reduci l'uno da Lugano e l'altro dalla Coppa Bernocchi, e abitando nello stesso albergo li ho visti stamattina di [illegible] uscirsene in bicicletta per l'allenamento. Ma prima che l'ambiente e le vicende della «classicissima» di chiusura ci prendano nelle loro spire, qualche parola dobbiamo pur dirla che ci scarichi delle molte impressioni avute domenica nel corso delle due ore così emozionanti vissute a Lugano, e concluse nel piacevolissimo modo che sapete col [illegible] trionfo di Coppi.

Coppi regala 4" agli avversari

Adesso non vi starò a ripetere parte e tutto di quanto già telefonato subito dopo la corsa; ormai siamo tutti d'accordo nel situare il ritorno di Coppi alla vittoria al posto che gli compete nella «storia» del ciclismo, tanto più che esso si è verificato al momento opportuno per dare, di colpo, al Giro della Lombardia un interesse e un significato davvero eccezionali. Non è quindi il caso di lasciarsi andare a scrivere paroloni ad effetto su questo avvenimento — che anche noi, si può ben capire, riempì di gioia; d'altronde, questo sentimento cominciò fin dal primo giro a batterci nel cuore, dopo aver legittimamente trepidato per i venti minuti e rotti che dovevano trascorrere fra il segnale del «via!» e il primo passaggio davanti alle tribune.

E che ci fosse motivo di trepidazione non dipendeva soltanto dall'alea della corsa e dal come si sarebbero comportati i due «Kappa» che partendo uno immediatamente prima e l'altro subito dopo il nostro campione ne avrebbero potuto fare un sandwich da addentare e sbriciolare al momento opportuno; ci si era messo lo stesso interessato a farci vedere il vagone con l'avvolgimento lento e placido verso la linea di partenza quando già lo starter aveva cominciato a scandire: «Dieci, nove, otto...»; prima che avesse risposto col sorriso a tutti gli auguri che gli venivano gridati dal pubblico, ed essersi messo a cavalcioni della bicicletta, ed aver stretto le cinghie dei pedali, già s'era abbassata la bandiera coi colori ticinesi.

Quando, finalmente, egli diede la prima pedalata, quattro secondi erano trascorsi dal momento in cui erano scattate le lancette dei cronometristi. Quel ritardo avrebbe potuto essergli fatale; ma per fortuna, il batticuore presto si passò, appena il primo giro venne compiuto a velocità di record.

L'allegro «Ferdy» salvato dalle acque

Domenica sera nel salutarci a Lugano, il campione del mondo ci disse: arrivederci lunedì a Torino, dove vado a parlare col signor Ghelfi. Immagino che il viaggio nella nostra città sia stato proficuo tanto per il corridore che per l'industriale, ed abbia per il sempre gioviale «Ferdy» iniziato una settimana un po' più soddisfacente di quella conclusasi domenica con la sconfitta subita non solo per merito di Coppi ma anche di Koblet in quella corsa da lui tanto brillantemente vinta un anno fa.

Appena finita la Parigi-Tours, egli era partito per una riunione nella Sarre, là al confine con la Germania; poi, mercoledì aveva raggiunto Vienna per esibirsi in un altro circuito; al giovedì era a Zurigo, donde ripartiva in treno alla volta di Barcellona dov'era atteso per il pomeriggio del giorno appresso. Ma nel Mezzogiorno della Francia la ferrovia era interrotta a causa dell'inondazione; Kubler dovette fare il trasbordo in automobile fino a Narbona, dove risalì sul treno, che nuovamente doveva arrestarsi alla frontiera spagnola per lo stesso motivo.

Altra ricerca d'una vettura a motore, e via di carriera verso Barcellona, nella speranza di arrivare in tempo per la riunione. Ahimè, che le sue avventure non erano terminate. Anche in Spagna, intere regioni erano inondate; a un certo momento l'automobile non potè più proseguire; dentro, c'era «Ferdy» che tempestava; allora l'autista tentò un'altra strada che gli pareva sicura ma che lo portò nel letto d'un torrente in piena. Risultato: salvataggio miracoloso, il bagaglio e i passeggeri inzuppati fino all'osso, perduto un fascio di tubolari, arrivo alla mèta a notte fatta ma ancora in tempo per trovarvi pronti ad aspettarlo i promotori con gli occhi fuori della testa e in mano la carta bollata per una richiesta di danni di 30 mila pesetas.

«Io molto stanco» dice Koblet

Un altro corridore non meno stanco per i troppi viaggi e strapazzi compiuti era Koblet, per il quale anche la recente trasferta a Vienna doveva aver rappresentato un consumo non indifferente seppur piacevole di energie. Per caso noi ci trovammo sul posto allorchè, terminata la corsa, la Maglia gialla venne a sedersi sulla panchina dove già s'era buttato Coppi.

Una stretta di mano al vincitore, una sorsata di roba fresca e buona per lavarsi la sete, un sorriso per i fotografi che importunamente glielo chiedevano, e poi in tali termini Koblet rispose al collega Ambrosini che a nome della Gazzetta insisteva perchè desse la sua adesione al Giro di domenica.

— No, creda, per me impossibile. Troppe corse ho fatto quest'anno per fare anche questa. Io solo il corridore che fatto i tre Giri nazionali, Italia, Francia e Svizzera; io solo il corridore che fatto [illegible] sette corse a cronometro dell'anno. Molti chilometri nelle gambe — e Hugo si batteva sulle cosce madide di sudore — e molta stanchezza. Io molto lavorato; adesso diritto riposo.

Poi i fotografi mi buttarono da una parte, e non sentii altro.

Vittorio Varale

Kubler in mezzo ai ragazzi di un collegio durante la visita fatta ieri a Torino. Il campione del mondo di ciclismo è stato particolarmente festeggiato dai suoi piccoli ammiratori, e al solito l'asso della Frajus s'è trovato a suo agio tra i bimbi (f. Moisio)

Buona difesa e attacco mediocre sulla pagella dell'undici svizzero

DAL NOSTRO INVIATO

Ginevra, martedì sera.

La squadra nazionale della Francia che ha battuto domenica la Svizzera e che dieci giorni prima aveva quasi battuto l'Inghilterra a Londra, non è una squadra intenzionale. Nella sua composizione, essa non è una compagine sorta dalla volontà degli uomini comandati a formarla: è stato il caso a metterla assieme. La Commissione Tecnica Francese — Barreau, Nicolas, Rigal — aveva altri elementi in predicato e in programma per Londra. Aveva chiamato il terzino sinistro e capitano Marche, e questi al fori — aveva mobilitato l'attaccante Gabet, e questi disse che in aeroplano non ci andava — aveva posto gli occhi su diversi altri giuocatori, di cui non potè disporre. Sostituì, ritoccò, rimaneggiò, e ne saltò fuori una squadra di buona levatura e di buone disposizioni per l'intesa ed il rendimento. E' una squadra che non è stata fatta apposta. Sono cose che capitano.

Capitò anche a noi, nel nostro periodo di servizio attivo, di andare in un determinato centro per vedere un giuocatore, e di scoprirne invece un altro. E ci successe anche, in qualcuno di questi casi, di sentirci dire che avevamo avuto l'occhio acuto e la vista lunga, perchè eravamo andati deliberatamente a scovare un uomo a cui nessuno pensava. Ne sorridiamo ancora. Va per le altre volte, in cui avvenne, come commento, il contrario. E' come quando il tecnico coscienzioso deve, nel corso di un incontro, cambiare di posizione a qualcuno degli uomini a sua disposizione per ragioni di forza maggiore, e, di colpo, scopre che il mediocre attaccante era un mediano nato, o che la buona ala — caso più frequente e più spiegabile — fa uno splendido terzino. Sono come le battaglie che si vincono per caso. Sono cose che succedono a chi lavora e si dà d'attorno.

Certo questa edizione dell'undici francese è migliore di quelle che la hanno ultimamente preceduta. Questa è una squadra, almeno. Ha una intesa, una organizzazione, un giuoco, delle idee. E conta su qualche elemento di vero valore. Il nordafricano Firoud, per esempio, è uomo che da tempo emergeva nel calcio francese, e nessuno ci aveva mai pensato. E' migliore di Ben Barek, l'altro coloniale della Nazionale francese, nel senso che è più redditizio: Firoud giuoca esclusivamente per la squadra, mentre Ben Barek giuocava prevalentemente per se stesso. L'accordo subito trovato con Bonifaci, la prima volta che i due giuocarono assieme — l'arabo milita nelle file del Nîmes ed il còrso in quelle del Nizza — sta a dimostrarlo. E Firoud è più vicino alla trentina che alla ventina.

Certe «trovate» si possono fare nei Paesi in cui, avendo il giuoco larga diffusione, la disponibilità degli elementi è piuttosto vasta. In Svizzera, invece, Paese piccolo ed avente un limitato numero di società, queste cose non potrebbero succedere, per esempio. In Svizzera, è estremamente raro, quasi impossibile, che un elemento di valore passi inavvertito, o che un giovane dalle doti di eccezione sorga e si sviluppi senza che nessuno se ne accorga.

Gli elvetici, come tanti altri del resto, non producono più uomini di costruzione e d'attacco. Fanno giuocare ancora in Nazionale il Bickel del Grasshoppers, che coi suoi 33 anni ha assunto un ovale che prende risalto quando l'uomo si presenta in tenuta da giuoco. A Bickel successe appunto domenica che, nell'occasione del primo tempo in cui mancò una rete madornalmente facile, perse metà di una scarpa: la suola della scarpa destra gli si staccò dalla tomaia in modo netto e l'uomo rimase con un piede a terra. Pesa troppo, disse qualcuno: non trova più scarpe che lo reggano nello sforzo.

Producono, invece, dei difensori di prima qualità, i nostri vicini. Ne hanno sempre prodotti. Anche nei momenti più critici, la loro squadra Nazionale è sempre stata in grado di allineare dei terzini di grande efficacia e di eccezionale valore: e i sinistri Fehlmann di Ginevra e Kaltenbach di [illegible] e Ramseyer di Berna, e i Müller, gli Hug, i Bollinger che giuocarono anche per società italiane, e i Würsten e i Minelli, tutti uomini che, per le loro doti intrinseche avrebbero potuto trovare posto nelle migliori compagini di questo mondo. I due terzini attuali non sfigurerebbero affatto al cospetto dei loro predecessori: non il biondo Neury che è uomo di grande coraggio e colpitore eccezionale, non il tarchiato Bocquet, che è un intelligente direttore ed organizzatore dello speciale sistema difensivo in uso presso gli elvetici.

A Ginevra, che è sul confine della Francia, hanno assistito alla partita più di quindicimila francesi: a Lugano, che è a due passi dall'Italia, sarà presente per il confronto tra [illegible] e azzurri un numero di italiani certo superiore a questo. Gli sportivi svizzeri non trovano più posto nei loro campi, per gli incontri internazionali.

Vittorio Pozzo

Amalfi e Martino, i giocolieri

Amalfi o Martino? Chi è il più abile? chi il più classico, e il più divertente? L'estrosa mossa destra granata ha rinnovato il recente ricordo del bravo attaccante bianconero. E da domenica sera gli sportivi, a Torino, discutono: «chi vale di più?».

Confronto impossibile oltre-

Amalfi

ché inutile per evidenti motivi, ma i tifosi amano parlare degli atleti che hanno in qualche modo colpito la loro fantasia e Martino ed Amalfi sono certamente tali.

Sebbene il secondo sia nativo di San Paolo del Brasile, essi hanno giocato entrambi in squadre di Buenos Aires ed hanno portato in Italia la sottigliezza del calcio argentino, un foot-ball fatto di finezze, un arabescato ricamo sul prato. Nei giocatori di classe inferiore questo lirismo finisce si perde in preziosismi e rimane fine a se stesso. In altre parole non riesce di utilità alla squadra. Nel calciatore di rango la padronanza della palla, il palleggio funambolico, il tocco preciso diventano armi al servizio dell'intelligenza. Servono — non per niente Martino e Amalfi sono delle mezze ali — servono, dicevamo, al lancio del compagno mediante passaggi esatti e valutati. Questo era lo stile di Martino, l'attaccante che accarezzava il pallone fino a depositarlo in rete, questa è la caratteristica di Amalfi, l'interno che, oltre a costruire si cimenta volentieri in tiri potenti e ben dosati.

A distanza di due stagioni l'italo brasiliano continua la

Martino

tradizione dell'italo-argentino. Ed i tifosi, al termine delle interminabili discussioni devono finire di porre idealmente i due campioni sullo stesso gradino: quello in cui il foot-ball sa conciliare le esigenze della lotta con la bellezza di uno spettacolo.

Nei Giochi del Mediterraneo

Al francese D'Oriola la vittoria nel fioretto

ALESSANDRIA D'EGITTO, martedì sera.

Per i Giochi del Mediterraneo, si sono disputate ieri sera le finali del torneo di fioretto maschile. La vittoria è toccata al francese Christian D'Oriola, seguito da Mirandoli, Mangiarotti.

Lagrutta battuto all'esordio in America

NEW YORK, martedì sera.

Il peso leggero torinese Alfredo Lagrutta, ha fatto ieri sera il suo esordio sul ring americano incontrando alla St. Nicolas Arena, l'americano Jackie O' Brien. Lagrutta ha prodotto ottima impressione, ma O' Brien, più potente dell'avversario, si è aggiudicato la vittoria con discreto margine di punti.

La netta vittoria dei bianconeri a Trieste

Guttmann in imbarazzo per colpa della Juventus

DAL NOSTRO INVIATO

Trieste, martedì sera.

La vittoria della Juventus è stato un boccone troppo amaro per i triestini. La squadra locale va male e ha davanti a sè un orizzonte oscuro. Su questa partita i tifosi avevano fondato le loro speranze di riscossa; e non importa che l'avversario fosse di una taglia da incutere rispetto perchè una vittoria avrebbe fatto anche più luminosa la promessa per l'avvenire. La Juventus scendeva quindi a Trieste in un momento che nessuna squadra avrebbe potuto desiderare. Essa lo sapeva e ne era preoccupata. I suoi ammiratori si erano dati convegno scendendo dai paesi del Friuli con grandi bandieroni a strisce bianconere. Li udimmo gridare sul campo «forza Juventus» e stupimmo che non venissero sopraffatti dai tifosi avversari. Su certi campi di grandi città questo grido solleverebbe l'accusa di essere agenti provocatori e il pestaggio che ne seguirebbe verrebbe giudicato inevitabile e meritato. A Trieste, se Dio vuole, si può ancora urlare quello che si vuole senza essere poi costretti a uscire dal campo con il segno di qualche ammaccatura o correre magari il pericolo di essere espulsi per misura di ordine pubblico.

Ma mancavano purtroppo, a questi tifosi volonterosi, le buone occasioni per entusiasmarsi. La Juventus aveva il suo gran da fare ad arginare la piena che si rovesciava sul suo campo. Giocava col cuore in gola la Triestina, giocava con quell'impeto che viene di solito definito «orgoglio di bandiera» oppure «ardente spirito agonistico» o magari «sana passione di campanile» e che invece non è altro che gioco di casa, quel gioco che una squadra inferiore svolge contro un avversario superiore e che solo può permettersi — e le viene permesso — sul proprio terreno. Aveva anche preparato una formazione nuova la Triestina, una formazione approvata da tutti, anche dai tifosi che di solito stanno all'opposizione ed era stato pure finalmente risolto il caso Guttmann, da lungo tempo in bilico fra il sì e il no. Pronta era la squadra, insomma, e pronto l'ambiente.

Mancando il gran colpo a sorpresa, tutto ora è tornato come prima e Guttmann è discusso forse anche più di prima. Questo allenatore chi lo dice un esperto e chi un empirico. La folla non gli è incondizionatamente favorevole, lo controlla e lo discute, non ha nelle sue qualità una riposante fiducia. La misura del valore di un allenatore è data purtroppo unicamente dai risultati che la sua squadra ottiene. E' una misura spesso sbagliata, lo sappiamo, ma è la sola che conti. Anche Guttmann, quindi, che già era riuscito ad approdare dopo una lunga navigazione incerta, si troverà probabilmente ancora sbalzato in alto mare perchè così è il destino di questi uomini che hanno in cura squadre malate, e non c'è rimedio.

Ma se la Triestina ha deluso il suo pubblico, nemmeno la Juventus è piaciuta. Non è piaciuto il suo gioco in economia, un po' arido, chiuso, che è generalmente il gioco della Juventus in trasferta. Ma bisognava prima pensare a resistere a quelle catapulte. Noi non sappiamo quale altra squadra avrebbe potuto sbarrare il passo a quei dèmoni scatenati. Una squadra che ha l'ansia di vincere non va troppo per il sottile, il gioco lo svolge a fendenti, vede nell'avversario un nemico. La partita si è disputata, infatti, in un'atmosfera di tempesta, la Triestina era come una nave che andasse all'arrembaggio sulla cresta delle onde e capitan Guttmann che marciava concitato sulla linea del fallo dava l'impressione di un nocchiero che vanamente cercasse di tenere in pugno il timone dell'ingovernabile scafo.

Si dice: occorre far gioco, non accontentarsi di correre. Fin troppo vero, ma il campionato è un'arena, non un'aula di scuola. L'allenatore che deve prender quota nella stima dei dirigenti, mira anche lui, come i giocatori, al risultato, il resto verrà poi, quando i momenti saranno più calmi, per quanto si sappia che questi momenti non verranno mai, o verranno quando la squadra avrà perduto anche il ricordo del gioco.

Cosicchè anche Guttmann ha giocato la sua carta domenica e la carta gli è fallita. La Juventus è venuta su fredda, sornione implacabile. E' venuta su quando sembrava già in procinto di naufragare e non si è trovata sperduta nel ribollire delle acque per l'urto dei marosi contro la scogliera difensiva. I tifosi stizziti dicevano che non avesse avuto merito a vincere, ma essi avevano ancora negli occhi quel galoppare fremente di puledri rossi alle soglie del traguardo e non potevano capire. Non potevano capire quanto c'era voluto di bravura tecnica, di lucidità tattica e di forza morale per uscire intatti da quella stretta e conservare sveglio l'estro del contrattacco. La Juventus vinceva più una battaglia che una partita e la vinceva quando l'avversaria, stremata dal lungo sforzo aveva rallentato la potenza della sua spinta. Un piccolo spiraglio aperto nella breccia e per quello spiraglio la squadra bianconera era passata.

Si ritorna così al vecchio concetto che solo il gioco conta.

La Triestina è ora una squadra giovane, ricca di temperamento ma fatta affannosa da una situazione allarmante. Il campionato è lungo, bisogna cercare di non perdere le staffe all'inizio per evitare di sciupare anche quello che si possiede, e nel caso della Triestina sono doti di freschezza, di vitalità, di slancio. C'è anche un giocatore in soprannumero nella squadra: Rossetti. Egli si trova sul banco delle vendite. Lo voleva il Genoa ma la Triestina avrebbe desiderato il cambio con Odone, naturalmente rifiutato. L'offerta è venuta anche da parte del Torino e le trattative sono in corso. Verranno concluse? Commercialmente il giocatore è svalutato dall'essere stato posto fuori squadra. Egli è inoperoso, il ricordo del suo passato di buon giocatore passa presto, la gloria sportiva non dura.

Ettore Berra

Ceresoli sostituisce Neville come allenatore dell'Atalanta

Ieri sera, dopo una seduta straordinaria del Consiglio direttivo dell'Atalanta, è stata decisa la sostituzione dell'allenatore Mr. Denis Neville con Carletto Ceresoli, attuale allenatore dell'Associazione Calcio Marzoli di Palazzolo dell'Oglio.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

NUOVA

TORINO · Anno V N. 245
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
16-17 Ottobre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

Alessandro e Draga di Serbia

AMARA SORPRESA

VIII. — Vedova del barone Mihailo Mascin, la bella Draga Lunievicza, figlia di un magnate, è diventata dama d'onore della regina-madre Nathalia di Serbia che vive in esilio a Biarritz. Il re regnante, Alessandro I Obrenovitch, si innamora, durante un soggiorno in Francia, di Draga, che Nathalia scaccia. Ritornata a Belgrado, Draga conquista Alessandro e diventa la sua amante. Poi, dicendogli di attendere un bimbo, riesce, nel 1900, a farsi sposare malgrado l'opposizione sempre crescente in Serbia contro una simile unione del suo re.

I primi giorni Draga trionfa. Ma presto deve constatare che la sua folgorante ascensione ha suscitato attorno a lei odii feroci. Si sente circondata da un mondo di nemici. E si accorge con desolazione che il suo più accanito avversario è Voyan, il bel Voyan, il cognato che ella ha amato e che, nel fondo del suo cuore, l'amava pure. Voyan, diventato il colonnello Maschin, è molto ascoltato da una parte del corpo degli ufficiali e Voyan — Draga ne ha la prova ogni giorno — la detesta.

I mesi passano. Draga dovrebbe essere sul punto di partorire. La sua vita, tuttavia, rimane sempre più sottile di quanto non dovrebbe esserlo. Niente. Il popolo si meraviglia, si spazientisce, mormora. Si accusa Draga di simulazione. Il re Alessandro è obbligato a fare ufficialmente visitare Draga dai medici della corte di Russia che lo zar acconsente a inviare. Confermando la buona fede della sovrana, i sanitari dichiarano nel loro bollettino: «La salute di Sua Maestà la regina di Serbia è buona. Ella ha tuttavia sofferto finora di sintomi puramente nervosi...».

La cattiva notizia si diffonde. Il popolo non nasconde il suo disappunto, l'aristocrazia la sua irritazione. E l'esercito si agita. Si parla apertamente di obbligare il re a divorziare: con una certa circospezione, di esigere l'abdicazione di Alessandro. A Ginevra, ove ha stabilito il suo quartier generale, il pretendente Pietro Karageorgevitch, in costante collegamento con i suoi seguaci, si tiene pronto ad agire. Alessandro I è turbato, inquieto, scoraggiato. Draga lo conforta, lo istiga: «Ti si vuole sconfiggere con la forza. Resisti con la forza. Tu sei sempre il re!».

Consigliato da Draga, Alessandro I prende energiche misure. Fa arrestare un gran numero di persone sospettate di complottare contro di lui. E, a richiesta della regina, fa esiliare il colonnello Maschin. Alessandro, che aveva già sospeso la Costituzione liberale accordata alla Serbia da suo padre il re Milan, pretende di governare ormai da despota. Draga ha, naturalmente, fatto venire a corte i suoi fratelli Nicodie e Paul Lunievicza. E Nicodie è presto riuscito a prendere un grande ascendente su Alessandro I che ora non agisce che sotto la sua volontà. Al disopra dei ministri, Nicodie, dietro le quinte, è l'eminenza grigia del regime...

Segue: **Nicodie, erede del trono!**

Si auspica un' "intesa cordiale" dell'Haute Couture italiana e francese

La moda parigina teme la concorrenza

Vivace polemica suscitata dai settimanali americani "Time" e "Life" dopo il successo delle creazioni recentemente presentate alla manifestazione di Firenze

Dal nostro corrispondente

PARIGI, ottobre.

Da parecchi mesi la moda parigina e la moda italiana si guardano di traverso: la prima perchè si sente minacciata molto seriamente e si vede sfuggire una supremazia che credeva eterna, la seconda perchè si sente capace di sostenere il confronto con la rivale e, ricordandosi pure che fino ad alcuni secoli fa la moda era dettata al mondo da Roma e da Firenze e non da Parigi, non vuole più essere considerata con aria di superiorità. Alcuni sarti parigini intelligenti hanno capito che la cosa migliore è una intima e cordiale collaborazione coi colleghi di oltre Alpe, e auspicano l'«intesa cordiale» della «Haute Couture» italiana e francese per lo sfruttamento dei mercati esteri, specialmente l'americano. Da noi questa idea sarebbe accolta di certo favorevolmente, ma alcuni «grandi» sarti parigini, veri dittatori della moda fino a poco fa, non vogliono ammettere che il tempo delle dittature è finito, anche per il vestire, e sono intransigenti.

Dati di fatto

Una prova? E' stata organizzata a Londra una importante manifestazione di eleganza alla quale era invitata anche la moda. Ma il signor Barbas, presidente degli organismi padronali della «Couture» parigina dichiarò che i sarti francesi si sarebbero astenuti se altri Paesi fossero stati presenti. Non si poteva dimostrare più chiaramente la paura della concorrenza estera.

E' palese che dopo il fallimento del famoso «New Look», nel senso che la massa non seguì le «eleganti» adottando a sua volta la gonna lunga (e quando una moda rimane limitata alle solite persone che le obbediscono sempre ciecamente, sia essa bella o brutta, vuol dire che non ha successo), i «grandi» sarti dei Champs Elysées e della Place Vendôme, non riescono più ad imporre la loro volontà al mondo, e i consensi incontrati dalle creazioni mostrate di recente a Firenze, nonostante i tentativi di alcuni giornali parigini per svalutarli, li hanno mandati in furia. E poichè quel successo è stato lealmente riconosciuto e sottolineato dai più diffusi settimanali d'oltre Oceano, come Time e Life, i quali hanno distrutto al tempo stesso il mito della supremazia parigina, una vivacissima polemica è in corso tra francesi ed americani a proposito della moda italiana.

Modello da gran sera di Griffe in lana angora lavorata a mano. (Doc. I. W. S.)

Senza vana letteratura, con la semplicità in onore negli Stati Uniti, Time ha pubblicato alcune pagine di fotografie di modelli americani e di modelli parigini, commentando: «Il contrasto è straordinario. Quasi tutti i modelli francesi sembrano barbari. Jacques Fath propone mantelli larghi che sembrano destinati a donne incinte. Balenciaga dà tanta ampiezza ai gomiti dei suoi vestiti che sembrano paracadute, un modello di Schiaparelli con scollo e sottana «bouffante» fa pensare alle bambine con le mutande lunghe che si vedono sulle illustrazioni del libro della contessa di Ségur «Les Petites Filles modèles». Al confronto, l'abito da sera «Tela di ragno» di Hattie Carnegie appare ideale»...

E analizzando le ragioni che spingono i sarti parigini a lanciare certe creazioni, Time continua: «Una tale apparenza pazzesca risponde ad un piano prestabilito. Questi modelli stranieri non hanno altro scopo se non di suscitare la curiosità e di occupare il primo posto nei giornali. E' una soluzione dettata dalla disperazione. In due anni il quaranta per cento delle case di moda parigine è stato costretto a chiudere per via degli aumenti di tasse, della legislazione sui cambi e della concorrenza estera. Dinanzi all'abilità sempre più grande dei sarti americani e all'immaginazione degli italiani, la «Haute Couture» francese tenta qualsiasi soluzione per riacquistare la sua supremazia. Ma il suo problema è vecchio come il «New Look». I suoi modelli sono troppo cari per la clientela francese e troppo stravaganti per quella straniera che avrebbe i mezzi di pagarli».

Un giudizio dell'attrice Jane Russel — riferito da un settimanale francese — fa eco a quello di Time. La Russel avrebbe detto, dopo aver visto le recenti creazioni di Christian Dior: «Ma per chi ci prendono questi parigini? Un giorno il vestito è sopra il ginocchio e l'indomani va fino alla caviglia... poi ricominciano»...

E arriva ora da New York a Parigi una notizia che ha prodotto l'effetto di una doccia fredda. Gimbels ha fatto sfilare, in duplice esemplare, i modelli di Christian Dior, Fath, Dessès, Griffe, Balenciaga, Lafaurie, Lanvin, Grès, Pâquin e Maggy Rouf. Il primo esemplare era il modello originale e il secondo la copia fatta da Gimbels. Il secondo, esattamente uguale al primo, costava dieci volte di meno. Ciò allo scopo di dimostrare che la «Haute Couture» è troppo stravagante ed è troppo cara.

Un «piano di difesa»

Ai sarti francesi la concorrenza dei sarti italiani fa sempre più paura. Così il signor Barbas ha indetto recentemente una riunione straordinaria della Camera sindacale della «Haute Couture», decidendo di chiedere l'intervento del governo affinchè diminuisca le tasse. Assicurano i «grandi» sarti che su un vestito venduto da essi 100.000 franchi, circa 85.000 sono pagati in salari e oneri sociali (invece le sartine si lamentano perchè guadagnano troppo poco, ed è vero). «O il governo viene in nostro aiuto o saremo costretti a chiudere», ha dichiarato il signor Barbas.

Ma il Governo ha in questo momento altre gatte da pelare, e pare difficile che di fronte ai gravi problemi che lo assalgono si preoccupi eccessivamente del prestigio e dei profitti dei Dior, Fath e altri. Tuttavia la «Haute Couture» ha fatto suonare le trombe. Uno dei suoi più noti cronisti, Lucien François, mette in rilievo che il Congresso americano ha votato varie diecine di miliardi per acquisti supplementari in Europa, e vorrebbe che una parte di questi miliardi andasse alle industrie francesi dette «di qualità».

Perciò egli suggerisce un piano di difesa contro la concorrenza italiana affermando che «se la moda di Parigi viene discreditata in America a profitto di Firenze o di New York non è soltanto la «Couture» che sarà ferita, allorchè l'indifferenza dei poteri pubblici la mette già in stato di inferiorità dinanzi al «dumping» praticato dagli altri Paesi, ma saranno colpiti anche i tessili, la trina, seconda industria esportatrice francese; i nastri e la ventina di centri parassitari dell'eleganza che perderanno l'apporto dinamico del dollaro. Egli auspica quindi la creazione di una cassa comune fra tutte le industrie di lusso per far propaganda e attirare a Parigi non più i sarti americani bensì la ricca clientela privata che dovrebbe essere educata affinchè sia poi portabandiera della moda parigina. Questa, sostiene senza ridere Lucien François, è la sola al mondo che sia di buon gusto.

Elegante abito, di tipo tailleur, con la vita molto marcata, arricchito sui fianchi da una sciarpa drappeggiata che ricade con le frange. (Doc. I. W. S.)

Si vede che non ha letto ciò che hanno scritto di recente molti giornalisti ben più autorevoli di lui: ad esempio Pierre Daninos, che ha narrato su Le Figaro le piacevoli vicende d'un viaggio in Spagna e in Italia con la sua amica Sonia, e dice: «Ci ripetono su tutti i toni che Parigi è senza rivali per la moda. Dev'essere una fama superata. Basta vedere in che modo Sonia — e le sue amiche — si precipitano, ad Alicante o a Palermo, sui «sweaters», sulle borsette, per capire che a Parigi si manca di tutto, anche di gusto».

La «petite robe»

Questa di Daninos è una nota un po' forzata, e non lo seguiremo nel suo apprezzamento perchè anche a Parigi si fanno bellissime cose. Ma non seguiremo nemmeno Lucien François quando sostiene che a Parigi soltanto ci si può vestire bene, e tenta di trasformare una questione di denaro — poichè tutto il problema è lì — in una questione patriottica, accusando di «nazionalismo italo-americano» le redattrici di Time e Life perchè preferiscono la moda italiana a quella francese. Non bisogna esagerare col patriottismo ficcandolo nella forma di una gonnella o di un reggipetto.

Siamo invece d'accordo con Lucien François quando afferma che anche a Parigi si sanno fare vestiti semplici e che quelli stravaganti che danno generalmente nell'occhio ai giornalisti, che poi ne parlano, non rappresentano tutta la moda francese. E' vero: ma la «petite robe», il vestitino da poco, lo si può trovare in tutti i negozi ad un prezzo dieci volte inferiore a quello della «Haute Couture». Gli americani lo hanno dimostrato. E la «petite robe» tutte le sartine e molte donne la sanno fare da sè. Capita anzi molto spesso che mentre una dama «elegante» si pavoneggia in un abito complicato che ha pagato 150.000 franchi il signore che l'accompagna si volti per seguire con gli occhi una ragazzina che, probabilmente, ha cucito da sè il vestitino da poco che le sta tanto bene.

Loris Mannucci

Per questo completo da pomeriggio Balenciaga ha usato lana nera ruvida. La gonna dritta e aderente è semplicissima, il corpetto ha un'ampia scollatura quadrata, sia davanti che dietro. Il bolero chiuso al collo, con le maniche corte, è guarnito dalla frangia. (Doc. I. W. S.)

Chi sarà di esse campionessa del mondo?

Si disputerà, in febbraio, il titolo di campionessa del mondo di pattinaggio artistico. Sono, da sinistra, Maria Jossinet (Francia), Fiorella Negro (Italia), Marlin Schroer (Germania), Nangi Hallam (Australia), Jolanda Jobin (Svizzera), Barbara Wyatt (Inghilterra) e Nicole Vandenbergh (Belgio). Esse si sono esibite recentemente nella capitale belga in gare di virtuosismo. (Publifoto)